

Ottobre Novembre 2015

Parrocchia S. Ambrogio V. Dott. Trezzano sul Naviglio - Anno XX n. 5



Notiziario

Sommario

| | |
|---|----------------|
| • Editoriale | |
| <i>Davanti all'amore più grande</i> | <i>pag. 3</i> |
| • Vicario Episcopale | |
| <i>Educarsi al pensiero di Cristo.</i> | <i>pag. 5</i> |
| • Calendario | |
| <i>Appuntamenti del mese Ottobre - Novembre</i> | <i>pag. 7</i> |
| • Pellegrinaggio | |
| <i>Santuario nostra Signora della Caravina - Abruzzo Puglia e Basilicata.</i> | <i>pag. 9</i> |
| • Benedizione natalizia | |
| <i>Benedizione natalizia 2015.</i> | <i>pag. 14</i> |
| • Preghiera | |
| <i>Lettera al signore.</i> | <i>pag. 17</i> |
| • Progetto Gemma | |
| <i>Progetto Gemma</i> | <i>pag. 19</i> |
| • Gruppo Vicenziano | |
| <i>Un progetto del gruppo...</i> | <i>pag. 20</i> |
| • Crdinale Scola | |
| <i>Il pensiero di Cristo per cambiare il nostro tempo.- Ambrosiani in cammino.... .</i> | <i>pag. 22</i> |
| • Oratorio | |
| <i>Come Gesù</i> | <i>pag. 27</i> |
| • Diocesi | |
| <i>Accoglienza ai separati.</i> | <i>pag. 29</i> |
| • GMM 2015 | |
| <i>Dalla parte dei poveri</i> | <i>pag. 32</i> |
| • Altri articoli da | <i>pag. 34</i> |
| • SS Messe | |
| <i>Ottobre - Novembre - Dicembre</i> | <i>pag. 66</i> |
| • Anagrafe | |
| <i>Battesimi - Matrimoni - Funerali</i> | <i>pag. 70</i> |

Stampato presso Grafiche Rekord S.r.l.

Davanti all'Amore più grande

“Andare a vedere la Sindone”. È stato un viaggio dentro me stesso, in fondo, e ancora più giù, fino alle ferite che non sapevo di avere, alle sofferenze nascoste, agli sbagli, alle lacrime mai sgorgate dagli occhi. Nel volto dell'Uomo dei dolori, nelle piaghe del suo corpo martoriato quella mattina di maggio vidi la mia umanità, fragile, debole, vulnerabile. Come quella di Gesù nell'orto del Getsemani, schiacciata dal disegno incomprensibile del Padre.

Ero partito da Trezzano alle prime luci dell'alba sotto un cielo terso. Un'aria fresca tirava da Nord. Viaggiai da solo su un'autostrada quasi vuota. A Torino il vento soffiava violento. Non mi dava fastidio. Mi sembrava di aver vicino un amico. Gli parlavo, gli confidavo qualcosa di me, una preghiera, un filo di canzone, e pareva che stesse a sentirmi, si fermasse un poco; poi gridava più forte, in risposta, per raccontare lui. La sua furia mi faceva capire che voleva essere ascoltato. “Ruah Elohim”, vento di Dio, è brezza di risveglio. Non mi opposi. Mi rivolsi a lui aprendogli l'anima e lasciandomi invadere.

Fede e preghiera. Davanti alla Sindone il silenzio in me era totale. Parlava la lingua del cuore, l'alfabeto dell'amore, non frasi fatte, gesti roboanti, ma dono e testimonianza. L'Uomo dei dolori mi leggeva dentro, mi vedevo riflesso in lui come in uno specchio, mi chiamava alla vita, alla sofferenza condivisa, alla compassione. Mi regalava l'amore più grande.

I miei occhi correvano da Gesù alla gente. Immaginai le storie di ognuno, quelle della mia comunità: malattie, paure, divisioni, solitudine, incomprensioni, disoccupazione, fame, E poi le nuove terribili emergenze: l'abbandono della fede, la bestemmia, la volgarità, il degrado della vita, il tramonto degli ideali, la corruzione, le persecuzioni contro i cristiani, l'immigrazione, il terrorismo, l'allarme sicurezza, Il mondo intero mi passava davanti. E la sua Voce mi parlava dentro: “Pasci le mie pecore!”. Un Voce che riconosco fra mille, inconfondibile, la stessa che mi aveva chiamato da ragazzo e mi aveva cambiato la vita. Mi balzarono al cuore i volti, le persone, le vicende ... e sempre Lui mi diceva: “Fino alla fine! Nessuno deve andare perduto. È l'ora di rendere gloria a Dio. Non c'è amore più grande di chi per gli amici da la propria vita”.

Tra i pellegrini c'erano musulmani, uomini di religione orientale col turbante in testa, donne velate. Forse non tutti erano cattolici. L'Uomo della Sindone ci aveva convocati lì. Non provavo timore a stare con loro, ero a mio agio, potevamo "costruire insieme". Anche Papa Francesco avrebbe visitato tra qualche settimana i "fratelli separati" Valdesi a tracciare la strada del dialogo. È l'insegnamento dei profeti di ogni tempo, la lezione dei testimoni della fede, l'avamposto dell'amore del Signore nei più diversi campi del bisogno. Nella mia mente passavo in rassegna le testimonianze dei Santi, riassunte nei pannelli posti lungo il percorso nel sottopasso fino al Duomo. Fratel Luigi Bordino, che ho avuto la gioia di conoscere, beatificato il 2 maggio. Dalle distese ghiacciate del Don, dall'inferno della ritirata di Russia era approdato alle corsie del Cottolengo per farsi servo degli ultimi. Pier Giorgio Frassati, morto il 4 luglio di 90 anni fa, giovane, innamorato di Dio, della vita, della montagna, degli amici, dei poveri, della società, che voleva cambiare con la rivoluzione dell'amore. San Giovanni Bosco, Domenico Savio, don Giovanni Rua, Madre Maria Mazzarello, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, don Domenico Paleari, don Giuseppe Cafasso, ... una scia di santi che ha "invaso" la città di Torino fino ad arrivare alla ricetta della felicità di Chiara Luce Badano, uccisa non ancora diciannovenne da un tumore osseo nel 1990: "Sono tanto piccola, non ho più niente, ma ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare".

Queste ultime parole mi toccarono nel profondo. Sono state il messaggio dell'Uomo della Sindone per me. Ripetendole provavo gioia, intravedevo la strada, comprendevo la sua volontà. C'erano scelte e decisioni importanti per la mia missione di pastore, che non potevo più eludere. Mi inginocchiai commosso per un lungo interminabile tempo, incurante delle ore che passavano. Un dialogo cuore a cuore. Uscii quando ormai era tardi. Una sferzata di vento impetuoso, poi più nulla, solo il silenzio e il cielo pieno di blu.

Don Franco Colombini

“EDUCARSI AL PENSIERO DI CRISTO”

Carissimi tutti, sono Padre Michele Elli, il vostro nuovo vicario episcopale; avremo sicuramente l'occasione di incontrarci e salutarci personalmente. Sono contento che i vostri sacerdoti mi danno l'opportunità di rivolgermi fin da subito a tutti voi.

Vorrei anzitutto portarvi il saluto cordiale e affettuoso del nostro arcivescovo il cardinale Angelo Scola, il quale ha sigillato un biennio pastorale con un'avvincente lettera pastorale dal titolo “Educarsi al pensiero di Cristo”!

L'invito è ad “educarsi al pensiero di Cristo” con la specifica che questo pensiero è intriso di sentimenti talmente umani, da essere divini.

L'invito del nostro pastore è che tutto sia in forte sintonia e osmosi ai pensieri e ai sentimenti di quella presenza d'Uomo che segnò la storia in due grandi tempi, prima e dopo di Lui! E che ancora oggi è nostro Contemporaneo. E' su questa faccia della Terra che venne un uomo, autenticamente uomo, di fronte a cui tutta intera l'umanità, di oggi e di sempre può e deve fare i conti! Educarsi a questo umano? La sfida è umanizzare l'umanità di ciascuno a partire da Lui, da questi pensieri e sentimenti, mai apparsi prima in questa storia. Non ci è portato via nulla. Con Gesù ci è dato l'imprevedibile umano, tanto da dirsi nuovo, inedito, fresco.

Così ho gustato da subito la lettera dell'Arcivescovo! E così la trasmetto a voi, carissimi, come un frutto fresco, per tutte le otto stagioni di questi due anni. Questa freschezza la si coglie in ogni pagina.

Ho contato! Per ben 30 volte l'Arcivescovo scrive la parola nuovo, novità, inedito. E' come un appello a scoprire che la novità del pensiero-sentimenti di Gesù è rovelto ardente che brucia e mai si consuma nell'abitudine, nel riciclaggio e nel risaputo. Invito fortissimo per ogni discepolo e per ogni comunità a tessere “arazzi” umani-spirituali, reali, storici e quotidiani, per educarci insieme all'Umano di Cristo. Cosa potremmo desiderare di più e di meglio? In questo troviamo in modo inesauribile una ricchezza divina a cui anela l'animo di ognuno. Che terra sarebbe senza cielo? Che discepolato vivremmo ‘fuori onda’ da Cristo? Quali realtà comunitarie formeremmo se non operassimo in Cristo, per Cristo e con Cristo? E che senso avrebbero tutte le nostre giuste fatiche e molte sofferenze se non tendessero a tessere

l'arazzo di Cristo nel mondo? Penelope tesse e poi disfa. Noi fissiamo lo sguardo al Padre che tesse la trama dei nostri giorni con fedeltà e misericordia. Dio non distrugge nulla di ciò che è veramente umano! Noi abbiamo la certezza che Lui educa il suo popolo e ci è prossimo, in ogni nostro più lieve e faticoso respiro.

Il Pensiero e i Sentimenti di Gesù sono i due polmoni che ossigenano e vitalizzano la nostra vita. Insieme sono quel cuore che pulsa novità esistenziale.

Vi esorto a entrare nella Lettera dell'Arcivescovo come se esploraste una miniera ricca di filoni d'oro. E' scritta per divenire ricchezza per tutti, da condividere. Avremo modi e tempi per confrontarci su di essa. Cogliamola come Frutto maturo di un lungo cammino che la nostra diocesi già compie. Nutriamocene insieme e lasciamo che il Pensiero e i Sentimenti di Cristo diventino Criterio per la Buona Vita di tutti!

Raccomandandomi alla vostra benevolenza e preghiera, assicurandovi la mia salute

Padre Michele Elli – Vicario Episcopale

Calendario

OTTOBRE

- 2 Venerdì Primo Venerdì del mese (ore 16.00: Adorazione Eucaristica)
- 3 Sabato SAGRA MADONNA DEL ROSARIO
- 4 Domenica SAGRA MADONNA DEL ROSARIO
Saluto a don Evaristo –
Concerto “Voci di Trezzano” (ore 16.00)
- 5 Lunedì Santa Messa al Cimitero (ore 10.00) – Consiglio pastorale
- 6 Martedì Corso fidanzati
- 7 Mercoledì Pellegrinaggio alla Madonna della Caravina
- 8 Giovedì Catechiste
- 9 Venerdì Caritas
- 10 Sabato Ritiro, confessioni ragazzi, genitori, padrini, madrine della Cresima
- 11 Domenica CRESIMA (ore 15.30)
- 12 Lunedì Pellegrinaggio parrocchiale
- 13 Martedì Pellegrinaggio parrocchiale – Corso fidanzati
- 14 Mercoledì Pellegrinaggio parrocchiale
- 15 Giovedì Pellegrinaggio parrocchiale
- 16 Venerdì Pellegrinaggio parrocchiale
- 17 Sabato Pellegrinaggio parrocchiale
- 18 Domenica Pellegrinaggio parrocchiale –
Catechesi 2 Elementare (ore 16.00)
- 19 Lunedì Pellegrinaggio parrocchiale
- 20 Martedì Corso fidanzati
- 21 Mercoledì Caritas
- 22 Giovedì Catechesi adulti
- 25 Domenica GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE
Catechesi bambini 3/6 anni – BATTESIMI
- 27 Martedì Corso fidanzati
- 28 Mercoledì Gruppo liturgico

NOVEMBRE

- 1 Domenica TUTTI I SANTI (ore 15.30: Vespri, processione al cimitero)

- 2 Lunedì Commemorazione TUTTI I FEDELI DEFUNTI
 3 Martedì Corso fidanzati – INIZIO BENEDIZIONE DI NATALE
 4 Mercoledì Caritas
 5 Giovedì Catechiste
 6 Venerdì Primo Venerdì del mese (ore 16.00: Adorazione) –
 Incontro con don Walter Magnoni sull'Enciclica Laudato si'
 (ore 21.00)
 7 Sabato Prove di Paradiso (ore 21.00, spettacolo di Leo Dal Bianco)
 8 Domenica Giornata Caritas – Corteo e S. Messa in ricordo dei Caduti
 Conclusione corso fidanzati
 CONCERTO EXPÒ (Chiesa S. Gianna Beretta Molla)
 15 Domenica BATTESIMI – RACCOLTA CARITAS
 18 Mercoledì Caritas
 19 Giovedì Catechesi adulti
 29 Domenica Catechesi 2 Elementare

DICEMBRE

- 2 Mercoledì Caritas
 3 Giovedì Catechiste
 4 Venerdì Primo Venerdì del mese (ore 16.00: Adorazione)
 5 Sabato CENA NATALIZIA E SCAMBIO DEGLI AUGURI

Pellegrinaggio

SANTUARIO NOSTRA SIGNORA DELLA CARAVINA



Valsolda – Cressogno – CO

Mercoledì 7 Ottobre 2015 – Festa della Madonna del Rosario

Ore 07.30 : Ritrovo al Parcheggio della Croce Verde e partenza

Ore 10.30 : S. Messa al Santuario

Ore 12.00 : Pranzo al Ristorante del Pellegrino

Ore 14.30 : Partenza per Lugano

Ore 15.00 : Passeggiata lungolago

Ore 16.30 : Partenza per Trezzano

Ore 18.30 : Arrivo

Quota E. 50.00

L'11 maggio 1562, lunedì dopo l'Ascensione e primo giorno delle Litanie secondo il Rito Ambrosiano, verso mezzogiorno, terminata a Cima la processione di penitenza, i fedeli facevano ritorno alla spicciolata alle loro case. Due donne, Pedrina di Cortivo e Beltramina Mazzucchi, arrivate alla Caravina, vollero entrare nella cappelletta a salutare la Madonna. Con loro grande meraviglia, la videro piangente da entrambi gli occhi. In un solo istante si sparse la notizia: "La Madonna della Caravina piange!". Altri miracoli confermarono, il giorno stesso, il pianto miracoloso della Vergine. Una donna di Oria, malata ad una gamba da parecchi anni, guarì improvvisamente. Tre giorni dopo, due sacerdoti ammalati guarirono celebrando la santa Messa. Un povero sordo, oltre ad ottenere la guarigione, vide un afflusso e riflusso di piccole stelle sull'Immagine miracolosa. Questi ed altri miracoli arrivarono

all'orecchio dell'Arcivescovo di Milano, che era allora San Carlo Borromeo. Egli ordinò i processi canonici. Il risultato fu che l'Autorità Ecclesiastica dichiarò miracoloso il quadro della Caravina ed ordinò l'erezione del Santuario.

Il Santuario si trova sulla strada internazionale, tra Lugano e Porlezza, sulle rive del Ceresio, al limitare della Valsolda. .

MENÙ

Affettato misto della casa

Brasato di manzo al barolo con polenta nostrana

Dolce della casa

Acqua minerale, acqua naturale, vino rosso, caffè

Pellegrinaggio

ABRUZZO, PUGLIA E BASILICATA

Paesaggi da sogno: tra arte cultura e fede
con Loreto, Lanciano, Manoppello e le Isole Tremiti
12/19 Ottobre 2015

1° giorno 12 Ottobre lunedì Trezzano/Loreto/Lanciano
In mattinata ritrovo dei Signori Partecipanti (ora e luogo da convenire). Sistemazione in pullman riservato e partenza per Loreto. Visita della Basilica della S. Casa. Pranzo in ristorante. Al termine proseguimento per Lanciano, dove è custodito il più antico e celebre Miracolo Eucaristico della chiesa cattolica risalente all'VIII secolo. Visita. Sistemazione in hotel: cena e pernottamento.

2° giorno 13 Ottobre martedì Lanciano/Trani/Castel del Monte/
Matera
Piccola colazione. Partenza per la visita di Trani, che fu splendida sotto Federico II che la munì di un Castello. Il centro storico di Trani è ricco di stupende chiese e di palazzi nobiliari, testimonianza di un passato illustre. La Cattedrale di Trani è senza dubbio una delle più belle Chiese del romanico pugliese e, più in generale, tra le più suggestive d'Italia. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio proseguimento per Castel del Monte. Visita del più famoso monumento dell'epoca dell'Imperatore Federico II di Svevia risalente alla prima metà del 1200, dalla particolare pianta ottagonale. Castel del Monte non fu progettato per difendere un territorio, ma fu voluto dall'Imperatore, e la sua funzione è ancora sconosciuta. Partenza per Matera con breve sosta ad Altamura. Arrivo e sistemazione in hotel: cena e pernottamento.

3° giorno 14 Ottobre mercoledì Matera
Colazione. Incontro con la guida e intera giornata di visita del centro storico della città, la città dei "sassi": panorama del sasso Barisano; visita ai locali scavati nel tufo, anticamente case di contadini, oggi adibite a laboratori per la lavorazione della terracotta; Cattedrale. Pranzo in hotel in corso di visite. Cena e pernottamento.

4° giorno 15 Ottobre giovedì Matera/Alberobello/Ostuni/Brindi-

si

Piccola colazione. Partenza per Alberobello, la città dei "Trulli", patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO. Visita della città. Pranzo in ristorante e nel pomeriggio proseguimento per Ostuni, la città bianca. Sosta per una breve visita di questa famosa cittadina pugliese e continuazione per Brindisi, la "Porta del Salento". Arrivo e giro panoramico della città. Sistemazione in hotel: cena e pernottamento.

5° giorno 16 Ottobre venerdì Escursione a Lecce
Colazione. Partenza per Lecce. Incontro con la guida e intera giornata dedicata alla visita di Lecce, "città barocca", la città dello stile barocco, il cui centro storico è ricco di bellezze architettoniche e monumentali: Sant'Oronzo, Santa Croce, Anfiteatro e Teatro Romano. Pranzo in ristorante in corso di visite. Rientro in hotel: cena e pernottamento.

6° giorno 17 Ottobre sabato Brindisi/Bari/San Giovanni Rotondo/Termoli
Piccola colazione e partenza per Bari. Visita della città: la parte vecchia di origine bizantina dove sorgono i principali monumenti medievali; la parte nuova sviluppatasi dal principio dell'800, con spaziose strade e grandi edifici. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio partenza per San Giovanni Rotondo, breve visita del Santuario di Padre Pio. Santa Messa. Al termine proseguimento per Termoli. Sistemazione in hotel: cena e pernottamento.

7° giorno 18 Ottobre domenica Escursione alle Isole Tremiti
Piccola colazione. Trasferimento al porto e imbarco sul traghetto. Intera giornata dedicata alla visita delle Isole Tremiti, arcipelago situato di fronte al promontorio del Gargano. Abitate sin dal IV-III secolo a.C., queste isole costituiscono un piccolo paradiso dove l'acqua è cristallina e la natura generosa e rigogliosa. Di rilevante interesse vi è l'Abbazia di Santa Maria a mare sull'Isola di San Nicola. Pranzo in corso di visite. Rientro in traghetto a Termoli. Cena e pernottamento in hotel.

8° giorno 19 Ottobre lunedì Termoli/Manoppello/Trezzano
Piccola colazione e partenza per Manoppello, e visita della Basilica del Volto Santo. Pranzo in ristorante e nel pomeriggio inizio del viaggio di rientro.

Arrivo a Trezzano previsto in tarda serata.

Quota ; Euro 1.130,00

Supplemento singola : Euro 160,00

Iscrizione entro il 10 settembre versando la quota di Euro 250.00

La quota comprende

Viaggio in pullman GT come da programma – Pedaggi, posteggi ed ingressi per il pullman – Sistemazione in hotel 3 e 4 stelle in camera doppia con servizi privati – Trattamento di pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'ultimo giorno – Bevande ai pasti per 1/4 vino e 1/2 acqua - Visite guidate come da programma – Escursione alle Isole Tremiti il 7° giorno (include traversata marittima A/R Termoli/Tremiti con mezzo veloce NLG; trasferimento in barca-taxi A/R isola di San Domino/isola di San Nicola; pranzo in ristorante; guida/accompagnatore; trasferimento in minibus dal piazzale del porto di San Domino al ristorante) – Tasse di soggiorno ove prevista negli hotel - Assicurazione sanitaria, bagaglio e annullamento viaggio INTER PARTNER ASSISTANCE.

La quota non comprende

Ingressi - Mance - Extra personali - Quanto non espressamente dichiarato alla voce "la quota comprende".

N.B. le visite potranno subire delle variazioni nell'ordine di svolgimento pur rispettandole.

Benedizione natalizia

BENEDIZIONE NATALIZIA DELLE FAMIGLIE 2015

Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3, 16)

I sacerdoti verranno nelle vostre case e porteranno la benedizione di Gesù

Sul tavolo ci sia il Crocifisso o un'immagine sacra con un lume acceso.

NOVEMBRE

| | | |
|-----------|----|---|
| Martedì | 03 | Via Treves n. 3, 7, 11; n. 31, 41-43; n. 57-61; n. 2-34 |
| Mercoledì | 04 | Via Treves n. 38, 42, 46 |
| Giovedì | 05 | Via Treves n. 52-82; Via delle Robinie; Via delle Betulle; Via dei Tigli |
| Venerdì | 06 | Largo Risorgimento n. 10 e 13; Viale Indipendenza n. pari |
| Sabato | 07 | Largo Risorgimento n. 6 e 9; Viale Indipendenza n. dispari |
| Lunedì | 09 | Via Roma 4, 5, 6, 8, 26, 28, 14 |
| Martedì | 10 | Via Vittorio Veneto, Via Circonvallazione 22 |
| Mercoledì | 11 | Via Virgilio n. dispari (3, 11); n. 8-10, 14, 20, 24; Vicolo Archimede |
| Giovedì | 12 | Via Virgilio n. 28A, 28B, 28C; Via Lazzati |
| Venerdì | 13 | Via Buozzi, Via Matteotti, Via Ricordi, Via Leopardi |
| Sabato | 14 | Via Pasolini |
| Lunedì | 16 | Via S. Cristoforo, Via Fogazzaro, Via Palestrina, Via del Perugino, Via Cairoli, |
| Martedì | 17 | Via Giacosa |
| Mercoledì | 18 | Via Costa n. dispari; Via Costa n. 2-10 |
| Giovedì | 19 | Via Costa n. 14; Via Mascagni 3, 5, 9 |
| Venerdì | 20 | Via Mascagni n. 11, 17-19, Via Mascagni n. pari |

| | | |
|-----------|----|---|
| Sabato | 21 | Via Pascoli |
| Lunedì | 23 | Via C. Porta, Via S. Francesco d'Assisi |
| Martedì | 24 | Via Marchesina |
| Mercoledì | 25 | Via R. Salvini n. 9; n. 15 |
| Giovedì | 26 | Via R. Salvini n. 17 |
| Venerdì | 27 | Via R. Salvini v. 27 |
| Lunedì | 30 | Via C. Salerno n. 6, 8, 12, 14, 16, 18, 36, 38, 40, 42, Via C. Salerno 44, 46, |

DICEMBRE

| | | |
|-----------|----|--|
| Marte | 01 | Via Carlo Salerno n. 48, 50, 52, 54, 56, 58; Via Circonvallazione n. 73, 75, 77, 79, 81 |
| Mercoledì | 02 | Via Circonvallazione n. 49, 53, 57, 63, 65, 67, 69; P.zza Madre Teresa di Calcutta n. 7, 11, 15 |
| Giovedì | 03 | Via Circonvallazione n. 1, 3, 5, 7, 13, 29, 31 |
| Venerdì | 04 | Via Togliatti 1 (Via La Malfa e Via Nenni) ; Via Di Vittorio 2, 4, 6, 8, 10 |
| Mercoledì | 09 | Via Di Vittorio 12, Via A. Moro 8, 10 |
| Giovedì | 10 | Via Moro 3, 5, 7, 9, 11, 13, 15, 17 |
| Venerdì | 11 | Via Moro 4, 6; Via Gioberti |
| Lunedì | 14 | Via Arno, Via Adda, Via Adige, Via Lambro , Via Isonzo, Via Volturno |
| Martedì | 15 | Largo Po, Via Piave, Via Ticino |
| Mercoledì | 16 | Via don Casaleggi, Via B. Croce 1 + Via Per Milano, Cascina Antonietta |
| Giovedì | 17 | Via B. Croce 15, 25, 30 + Cascina Venezia |
| Venerdì | 18 | Via Puccini + Cascina Nuova Inferiore e Cascina Mulino |
| Lunedì | 21 | Via Parini n. pari; Via S. Antonio; Via Quasimodo |
| Martedì | 22 | Via Parini n. dispari |

Si inizia alle ore 18. Ogni famiglia faccia il possibile per trovarsi in casa. Chiediamo la cortesia di non far attendere il sacerdote, di ritirare i cani, di spegnere la televisione e partecipare tutti insieme alla preghiera. Invitiamo a donare la propria offerta per le numerose necessità della Parrocchia, soprattutto per la nuova chiesa appena costruita. Per eventuali omissioni o inesattezze telefonare al n. 02.4451105. Un vivo ringraziamento per l'amicizia e la cordialità.

**BENEDIZIONE di NATALE 2015
DELLE DITTE E DEI NEGOZI (al mattino)
Dicembre**

| | | |
|-----------|----|--|
| Mercoledì | 09 | Vie Galvani, Cellini, F. Gioia, Colombo, Tazzoli, Via Gioberti |
| Giovedì | 10 | Vie Castoldi, Darwin, Cairoli, S. Cristoforo, Padre Pio |
| Venerdì | 11 | Via Copernico |
| Lunedì | 14 | Vie Marchesina, S. Francesco, Porta, Virgilio |
| Mercoledì | 16 | Vie Treves, Alessandrini, Galimberti |
| Giovedì | 17 | Viale Indipendenza, Largo Risorgimento, Vie Quasimodo, B. Croce, IV Novembre, don Casaleggi |
| Venerdì | 18 | Vie Pascoli, Matteotti, Roma, Circonvallazione, Via Veneto, P.zza Madre Teresa di Calcutta |

Invitiamo le ditte e i commercianti a fare l'OFFERTA per le numerose necessità della Parrocchia, soprattutto per la nuova chiesa appena costruita

Per eventuali omissioni o inesattezze telefonate al n. 02.4451105.

Un vivo ringraziamento per l'amicizia e la generosità

Preghiera

Lettera al Signor

Pensa e ripensa, hoo ciapaa la decision de scriv ona lettera al noster Padron, anca se'l tabachee el m'ha dii: "Amis, gh'hoo minga el bollin per el Paradis!"

Allora, Signor, mì te la spedisce inscì e voeur dì che la multa te la paghet tì. Cèrto che con l'andament di pòst italiann te la riceveree de chì a on quai ann.

Te scrivi perché son convint che te ghe see, però tì te doaiet fa on quai coss pessee. Sì, dent per dent se più. Sì, ogni tanto si sente di qualche sent d'on quai miracolin, ma, per dì la verità, el me par on poo pochin.

Cerca de mostraam quaicòss de pù, se dis che te vedet tutt tì de lassù. Alora, lora, se te pòdet, ved de intervegni e se puoi, vedi di intervenire e dà una dà una man a numm che sem giò chì.

Prima de tutt, digh ai tò camper de dà acqua a chi no ghe n'ha assee, che tucc gh'abbien on tocchell de pan ha abbastanza, e che ghe sia pù gent che moeur de un pezzo di pane e che non ci sia più famm.

Ferma i uragan su la spiaggia a quia invece da andà innaz a trà cà, dà ona man a smorzà el rovent ch'el brusa i bosch de

Lettera al Signore

Pensa e ripensa, ho preso la decisione di scrivere una lettera al nostro Padrone, anche se il tabaccaio mi ha detto: "Amico, non ho il francobollo per il Paradiso!"

Allora, Signore, io te la spedisco così e vuol dire che la multa la pagherai tu. Certo che con l'andazzo delle postali italiane la riceverai tra qualche anno.

Ti scrivo perché son convinto che tu ci sia, però dovrete fare qualcosa di qualche cosa. Sì, ogni tanto si sente di qualche miracolo, ma, a dir la verità, mi sembra un po' poco.

Cerca di mostrarci qualcosa in più, dice che tu vedi tutto da lassù. Allora, lora, se te puoi, vedi di intervenire e dà una mano a noi che siamo quaggiù.

Prima di tutto, dì alle tue guardie di dare acqua a chi non ne ha abbastanza, fa che tutti abbiano e che non ci sia più gente che muore di fame.

Ferma gli uragani sulla spiaggia a quia invece di andare avanti e cacciare le case, dà una mano a spegnere il fuoco rovente che brucia

continent.

Ferma la man a lader e assassin che roben e copen, di volt, per on sesin. Cerca de mett d'accord tutti i nazon de mòdo che de guèrr s'en faghen pù debon.

Numm chì giò con tanta fed seguitom a pregà, ma tì par fin che te ne daghet minga a trà.

i boschi di tutti i continenti.

Ferma la mano a ladri e assassini che rubano e uccidono, a volte, per un soldino. Cerca di mettere d'accordo tutte le nazioni in modo che guerre non se ne facciano davvero.

Noi quaggiù continuiamo a pregare con tanta fede, ma sembra perfino che tu non ci dia retta.

Marcello Restelli

Progetto Gemma

Progetto Gemma

Si è concluso nel mese di luglio il Progetto Gemma avviato il 1° febbraio 2014 durante la “Giornata per la vita”. Tale progetto ci ha permesso di aiutare la mamma di Vanessa Laura, la quale ci ha ringraziato di cuore, e ci ha inviato la foto della sua splendida bambina.

Come riferitoci dai responsabili del Centro aiuto alla vita di Milano, ai quali noi facciamo riferimento, le richieste di aiuto, che giungono a loro, sono molteplici e a volte è difficile dare la priorità ad una piuttosto che ad un'altra. A conclusione di questo progetto, siamo felici di informarvi che grazie alla generosità di molte persone, che si sono prodigate con offerte anche al di fuori dell'adesione, siamo in grado di poter affrontare un altro impegno in una soluzione unica. Siamo in attesa del codice di abbinamento richiesto al Centro aiuto alla vita, che vi comunicheremo sempre tramite il notiziario, per informarvi.

Come diceva Madre Teresa di Calcutta: “Quel bambino non ancora nato, è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato”.

Grazie di cuore ancora a tutte le persone che hanno dato la loro adesione per sostenere questa grande iniziativa.

*Lella, Paola e Lina
responsabili del Progetto*

Un progetto del gruppo di Volontariato Vincenziano

Vam, amici in cerca di amici

Trezzano s/N. Abbiamo incontrato presso l'Oratorio Maria Ausiliatrice tre ragazzi speciali: Vincenzo, Allegra e Marco. Con loro c'erano anche Luca, Gianluca e Tiziana. Perché da un po' di tempo nella Parrocchia di sant'Amrogio è partito un progetto che ha il fine di aiutare un gruppo di ragazzi disabili a diventare il più possibile indipendenti ed autonomi.

Il Vam, acronimo di Vincenzo, Allegra e Marco, è un progetto ideato e promosso dalla sezione locale del Gruppo di Volontariato Vincenziano (GVV), associazione di volontariato fondata da san Vincenzo De Paoli nel 1617. La sezione trezzanese si riunisce presso i locali forniti dall'Oratorio e ha lanciato il progetto che prende il nome dalle iniziali dei tre ragazzi che hanno formato il primo nucleo, al quale si sono uniti Luca e Lavinia. Tiziana è Presidente della sezione trezzanese del GVV e Gianluca è uno degli educatori, mentre l'altra educatrice si chiama Elvira.

Un progetto come il Vam serve a combattere prima di tutto la diffidenza nei confronti della disabilità, perché nella società moderna la parola "handicap", che indica un qualcosa che manca, è stata ipocritamente sostituita dal termine "disabilità", a indicare una diversa abilità del soggetto colpito. Disabilità che può essere congenita o acquisita, ma che genera sempre molta diffidenza nei soggetti normodotati, andando ad aumentare le difficoltà del disabile nell'integrarsi con la società.

Ecco, dunque, che il progetto che prende il nome dagli stessi tre giovani diversamente abili, che si sono conosciuti al liceo, il liceo scientifico Marconi di Milano nel quale si sono diplomati, ha scopi ambiziosi. Il fine ultimo è portare i ragazzi coinvolti ad imparare un lavoro e acquisire più competenze e abilità possibili. Una delle idee era quella di contattare le aziende o i grandi centri commerciali come il Viridea per chiedere che i ragazzi possano svolgere semplici mansioni, una forma di apprendistato. Un altro sogno è quello di un'attività teatrale assieme a normodotati, e poi corsi di fotografia, informatica e pittura che metterebbero alla prova e stimolerebbero i ragazzi, rendendoli in grado di collaborare alle attività del Comune.

Per inserirli nel tessuto sociale gli educatori hanno organizzato dei momenti di "orientamento" sul territorio, di modo che adesso i giovani sanno come

si arriva, ad esempio, alla stazione del paese, alla caserma dei carabinieri o in biblioteca. Allegra, Vincenzo, Luca, Lavinia e Marco sono già capaci di fare la spesa, cucinare, preparare una sala per una festa, apparecchiando la tavola nel modo giusto in base alla ricorrenza, che sia Natale o Carnevale. Ci spiega Gianluca che si tratta di imparare a “programmare, progettare, pianificare” e che è importantissimo imparare a chiedere aiuto perché “non si può imparare tutto”.

Il gruppo è alla ricerca di volontari. Si incontra ogni lunedì dalle ore 16 alle 19. Per contatti: GVV Trezzano sul Naviglio 3889893286, Tiziana (Presidente) 393 9681917. Tiziana ne approfitta per ringraziare Don Franco per avere concesso lo spazio in oratorio. Gianluca e Tiziana erano presenti mercoledì 27 maggio al tavolo sulle disabilità voluto dall’assessore Sandra Volpe e svoltosi presso il Centro socioculturale alla presenza dei rappresentanti di tutte le associazioni che sul territorio si occupano di disabilità.

Valentina Bufano

Il pensiero di Cristo per cambiare il nostro tempo

Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Cardinale Angelo Scola

“Tenendo conto dell’attuale tempo storico, ritengo urgente che nella nostra diocesi si approfondisca il tema del pensiero e dei sentimenti di Cristo. È necessario riscoprire la dimensione culturale della fede, per vincere l’estraneità tra la nostra pratica cristiana e il concreto quotidiano”. È uno dei passi chiave della nuova Lettera Pastorale del Cardinale Angelo Scola per il biennio 2015-2017 Educarsi al pensiero di Cristo, presentata nel Pontificale della Festa di Santa Maria Nascente, patrona del Duomo, che ha aperto il nuovo anno pastorale dell’arcidiocesi di Milano e ha visto, col rito

di ammissione dei candidati al diaconato e al presbiterato, l’indizione della Visita Pastorale che durerà fino al 31 maggio 2017.

“L’Anno Santo della Misericordia – ha affermato Scola in omelia – illumina il cammino pastorale indicato dalla Chiesa Ambrosiana per i prossimi due anni: Educarsi al pensiero di Cristo. Attraverso il lavoro personale e comunitario sulla Lettera Pastorale, si tratta di assumere il dono e il compito di pensare secondo Cristo, cioè di riconoscere nella persona di Gesù il criterio per guardare, leggere e abbracciare tutta la realtà e, nello stesso tempo, il dono e il compito di pensare Lui attraverso tutte le cose. E questo insieme, come comunità cristiana, perché il pensiero di Cristo è, sempre e in modo indisciungibile, un sentire con la Chiesa, in intima unione con il popolo santo di Dio, secondo il criterio della pluriformità nell’unità”.

Gremita la Cattedrale per la Messa concelebrata da oltre 200 sacerdoti, oltre che dall’Arcivescovo emerito, il Cardinale Dionigi Tettamanzi, e l’Arcivescovo di Gorizia, l’ambrosiano Carlo Redaelli.

Al loro cospetto Scola ha spiegato come il lavoro proposto dalla Lettera



**EDUCARSI AL
PENSIERO
DI CRISTO**



“costituisce un ulteriore passo nel percorso di riforma che la nostra Chiesa ha avviato da qualche decennio” sui temi come la Parola di Dio, le comunità pastorali, l’iniziazione cristiana. “Affronteremo ora la questione del posto decisivo della famiglia come soggetto diretto di evangelizzazione per giungere alla formazione del clero con la proposta di “processi da avviare” e di esercizi di comunione. Passi di riforma – ha precisato – che hanno come orizzonte l’evangelizzazione, il rinnovamento della Chiesa come Chiesa in uscita, come ha già mostrato l’iniziativa Evangelizzare la metropoli, che riprenderà martedì 27 ottobre con l’intervento del patriarca dei Maroniti, Cardinale Boutros Bechara Rai, sull’evangelizzazione a Beirut e nel Medio Oriente”. Proprio la memoria di un recente viaggio dell’Arcivescovo in Libano e poi in Iraq, a Erbil, incontro ai profughi cristiani, illumina l’incipit e la chiusura della Lettera nel segno del martirio, del “coraggio” e della “franchezza” della testimonianza, a cui tutti sono chiamati.

Nel primo capitolo la Lettera ricorda alcuni eventi che “provocano” il cammino della Chiesa Ambrosiana, dall’Expo al Sinodo dei vescovi sulla famiglia (tema che ha visto Milano istituire un “Ufficio diocesano per l’accoglienza dei fedeli separati”) al Convegno Ecclesiale di Firenze (nel cui orizzonte l’Arcidiocesi organizzerà Dialoghi di vita buona con “esponenti di altre religioni e cosmovisioni”). Nel secondo capitolo Scola spiega come Pietro e i discepoli, “alla scuola di Gesù”, hanno imparato e si sono educati al “pensiero di Cristo”, tema poi del terzo capitolo. Il quarto: “Educarsi al pensiero di Cristo nella Chiesa ambrosiana”. Qui Scola tocca il rapporto misericordia-cultura, parla della “riforma della Chiesa” e addita alcuni “ambiti privilegiati” –I a liturgia, la catechesi, le opere di carità e i luoghi della sofferenza, le opere educative e culturali, l’impegno nella società plurale.

“Sentire con Cristo – scrive Scola – è la sorgente di una cultura, capace di promuovere tutto l’umano, cioè l’uomo nella sua integrità, e tutti gli uomini, senza esclusione alcuna”.

A cura di Luca Grazioli

Ambrosiani in cammino verso la vita buona

Dialogo con il Vicario Generale S.E. Mons. Delpini

Con il solenne Pontificale in Duomo, l'8 settembre alle 9,30, nella festa della Natività della Beata Vergine Maria, il Cardinale Angelo Scola ha dato inizio al nuovo anno pastorale. L'Arcivescovo ha presentato ai fedeli gli obiettivi, le tappe e i principali appuntamenti che segneranno il cammino della Chiesa Ambrosiana. La nuova lettera pastorale per il biennio 2015-2017 è dedicata in particolare al tema della cultura. Tuttavia i primi due mesi saranno ancora segnati dagli ultimi eventi legati a Expo 2015, in particolare il 27 ottobre, la Diocesi di Milano e la Santa Sede organizzano un incontro interreligioso su "Cibo e religioni". Questo appuntamento, in calendario da tempo, dice il Vicario generale Monsignor Mario Delpini, "è stato pensato per favorire il convergere delle religioni, ma anche per dare un contributo alla Carta di Milano. La presenza della Santa Sede a Expo è stata sempre motivata dal desiderio di dare un'interpretazione cristiana del tema del cibo, del nutrire, della vita... come è stato per il Caritas Day e il National Day. Mi pare ci sia molta enfasi su chi non può nutrirsi, sulla fame nel mondo, sulla giustizia... , mentre altri aspetti restano più in sordina, come il valore dello stare a tavola insieme, delle relazioni interpersonali intorno al cibo. Nelle manifestazioni che ho seguito finora ho notato che questo aspetto della comunità, che condivide il cibo, tipico tema cristiano e forse anche di tante altre culture, riguarda in particolare la famiglia che si ritrova a mensa. Il pasto della domenica è un momento desiderato e costruisce i legami familiari".

E a proposito di famiglia, dal 4 al 25 ottobre si terrà a Roma il Sinodo Generale. Quale sarà il contributo della Diocesi di Milano? Il nostro Arcivescovo, che è stato eletto dai Vescovi italiani tra i Padri sinodali, porterà la sua sensibilità e ciò che a Milano è stato raccolto attraverso il secondo questionario. Dopo la prima Assemblea sinodale dell'ottobre 2014, in preparazione dell'Instrumentum Laboris per il prossimo Sinodo, era stata promossa una consultazione universale: nella nostra Diocesi tutti i contributi di parrocchie, associazioni e di tutti coloro che volevano sono stati raccolti in una sintesi diocesana, che è confluita in quella nazionale e poi nella Segreteria generale del Sinodo. Il lavoro è stato curato dal Servizio per la famiglia, poi si sono espressi anche il Consiglio pastorale diocesano e quello presbiteriale.

L'Arcivescovo ha potuto così raccogliere tante voci che porterà al Sinodo.

Quali ricadute dobbiamo aspettarci?

Ascolteremo cosa dirà il Sinodo, immagino che il Papa farà un'Esortazione apostolica a conclusione dell'Assemblea. L'Arcivescovo ha già espresso una sua attenzione specifica nella proposta di mettere come priorità pastorale di riforma della Chiesa il tema della famiglia, intesa come soggetto di evangelizzazione. Questo è uno slogan già contenuto nel Sinodo straordinario dell'anno scorso e che il Cardinale Scola ha riproposto in Diocesi in diverse occasioni. Diventerà uno dei punti qualificanti la proposta pastorale dell'anno prossimo, ma credo anche in futuro.

L'Arcivescovo ha annunciato che i prossimi due anni saranno dedicati al tema della cultura. Nell'ultima sessione del Consiglio pastorale diocesano si erano già individuati quattro filoni: vita sociale e costumi; lavoro ed economia, educazione, arte e turismo; fragilità ed emarginazione.

Il percorso dovrà essere precisato perché questi quattro temi riguarderanno i "Dialoghi sulla vita buona" nella città metropolitana. Saranno incontri di voci diverse, caratterizzate dalla scelta cristiana, ma anche estranee alla fede, che ragioneranno su temi come economia, malattia, fragilità, relazione sociale, educazione, scienze..., così da individuare strade comuni. Questa è solo una delle iniziative, perché il quadro complessivo vuole mettere in evidenza come la fede aiuta a interpretare il mondo, a creare una mentalità nel guardare la realtà che abbiamo di fronte e leggere le dinamiche di ciò che succede nella società. Qui la cultura non va intesa come cura dell'aspetto accademico, che pure è presente, piuttosto l'idea è quella di esplorare come la fede vissuta diventa vita buona, mentalità sapiente per interpretare la realtà e compiere scelte in ambito personale, sociale, politico...

L'8 dicembre si aprirà il nuovo Giubileo che Papa Francesco ha voluto dedicare alla misericordia. Un evento ecclesiale importante che vedrà un coinvolgimento anche delle Chiese locali.

L'intenzione del Papa è quella di rendere accessibile la misericordia a tutto il mondo. Quindi non si tratta di organizzare eventi a Roma, ma di aprire la Porta Santa in ogni Diocesi e territorio, in luoghi simbolo come la Cattedrale e altre chiese che l'Arcivescovo vorrà destinare al ministero della Riconciliazione. Per noi l'ipotesi è di avere almeno un santuario per Zona pastorale o anche per decanato. Già nel Giubileo del 2000 avevamo indicato diverse

chiese penitenziali in cui, in certi orari, era garantita la presenza del confessore. Il messaggio è che la misericordia di Dio vuole salvare tutti e offrirsi a tutti come accessibile, vicina.

L'iniziativa di grande successo dal titolo "Evangelizzare le grandi metropoli" che ha visto la presenza in Duomo dei Cardinali Schonborn, Tagle, O'Malley e Onaiyekan, continuerà?

Al momento abbiamo individuato il cardinale Anthony Colin Fisher; arcivescovo di Sydney (Australia), che verrà in autunno e incontrerà, come di consuetudine, i preti e i laici della Diocesi ambrosiana. In primavera invece inviteremo un Arcivescovo che parlerà del continente sudamericano.

A cura di Mattia Galavotti

Come Gesù!

Prende il via il nuovo anno oratoriano

L'inizio di un nuovo anno pastorale costituisce per i nostri oratori una grazia straordinaria e una grande sfida. Siamo invitati a rimetterci in cammino insieme, nella comunione ecclesiale, seguendo la docilità dello Spirito. Ripartire non significa semplicemente ricominciare delle attività, ma collocarsi nuovamente nell'orizzonte della fede, della speranza e della carità, a partire dalla centralità di Cristo e del Vangelo. Ripartire significa continuare a dare credito a Colui che fa nuove tutte le cose. Muovendo da questa certezza, ci deve guidare la convinzione profonda e certa che vale la pena iniziare nuovamente, anzi, che non si può non ripartire, perché la fedeltà di Dio si manifesta continuamente, e dunque anche oggi, nella novità che lo Spirito suscita in noi.

Come Gesù

Il nuovo anno pastorale muove dall'indicazione del nostro Arcivescovo a lasciarci educare al "pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16), affinché la nostra vita profumi davvero di Vangelo e risplenda come luce nel mondo. Educarsi al pensiero di Cristo non significa però semplicemente cimentarsi in un processo razionale di adesione intellettuale, bensì coinvolgersi in un'esperienza globale, complessiva e totalizzante, capace di trasformare realmente e profondamente l'esistenza, che riguarda insieme gli affetti e la ragione, la volontà e la corporeità. Nulla di ciò che è umano sfugge a questa logica totalizzante dell'appartenenza a Cristo. È una proposta faticosa ed entusiasmante, esigente e affascinante, carica di promessa e capace di dischiudere orizzonti inediti e immensi. È lo stesso itinerario che Gesù ha proposto ai suoi discepoli: attraverso l'esperienza della comunione intensa e concreta con lui, essi sono stati aiutati ed abilitati ad assumere il suo stesso stile. Ovvero il suo modo di pensare e di agire. Da qui trae origine lo slogan che abbiamo scelto per questo anno pastorale: "Come Gesù". Queste due parole, nella loro semplicità e immediatezza, dicono il desiderio e l'impegno della sequela e della conformazione complessiva a lui. Il cristiano d'altronde è colui che vive ogni situazione chiedendosi che cosa farebbe Gesù al suo posto. Pensare secondo Cristo significa imparare da lui a giudicare la realtà, riconoscendo in lui il criterio primo ed ultimo di questo giudizio cristiano

sul reale.

Mi vuoi bene?

In questa avventura ci lasceremo guidare dal brano dell'incontro tra il Risorto e Simon Pietro, così come narrato dall'evangelista Giovanni (Gv 21). È il nostro Arcivescovo ad avercelo suggerito come momento culminante della pedagogia di Gesù nei confronti del primo degli apostoli; essa diventa paradigmatica per ciascun credente, in ogni tempo. Non vi è nulla di intimistico né di sdolcinato nel domandare di Gesù. La sua ferma insistenza nel porre per tre volte la domanda a Pietro e il comando di "pascere gli agnelli" è l'ultimo atto con il quale il Maestro educa il suo discepolo a una comprensione realistica di sé. Pietro sarà pastore, come Gesù, ma proprio come lui un pastore che non basa la sua autorevolezza su poteri personali, ma solo sulla forza dell'amore. Quando provò a basare sulle sue sole forze la sequela a Cristo, Pietro ha trovato prima il rimprovero del Maestro (Tu mi sei di scandalo!) e addirittura il tradimento. Solo lasciandosi lavare i piedi da Cristo, Simone potrà finalmente confermare i suoi fratelli, divenendo guida della primitiva comunità cristiana.

L'Anno Santo della Misericordia

Il riferimento costante del percorso di quest'anno sarà il grande dono dell'Anno Santo straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco per la Chiesa universale. La misericordia è certamente il tratto centrale dello stile di Gesù ed esprime il rapporto con il Padre. Il Giubileo sarà pertanto una preziosa occasione per riappropriarci di questo tratto peculiare del pensiero di Cristo, nella duplice direzione della dinamica sacramentale e della prassi caritativa. Il cammino di quest'anno vuole aiutare ciascuno di noi a entrare nell'ottica di Gesù, per cogliere e corrispondere la chiamata che egli rivolge a ognuno. Sarà un cammino da affrontare con docilità, senza la pretesa di giungere subito alla meta. Saranno le circostanze quotidiane della vita, rilette alla luce del Vangelo nella comunità cristiana, a donarci gradualmente lo sguardo di Gesù sulla realtà tutta. Viviamolo dunque insieme, questo anno che il Signore ci dona di conoscere, per giungere a pensare, amare, sperare, scegliere...come Gesù!

A cura di Federico Mariani

Accoglienza dei separati

A settembre ha aperto l'ufficio

Lettera ai fedeli del Cardinale Angelo Scola

“Sentito il Consiglio Episcopale, ho deciso di istituire nella nostra diocesi l'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati. Questo ufficio, che diventerà operativo in occasione della Festa di Santa Maria Nascente (8 settembre 2015), avrà inizialmente come sedi Milano, Varese e Lecco. L'Ufficio è pensato come servizio pastorale per i fedeli che vivono l'esperienza della separazione coniugale agevolando, laddove se ne diano le condizioni, l'accesso ai percorsi canonici per lo scioglimento del matrimonio o per la dichiarazione di nullità (giungendo nei casi dovuti fino alla presentazione del cosiddetto libello presso il Tribunale diocesano). Caratteristiche peculiari di tale ufficio sono le seguenti: essere espressione diretta della cura del Vescovo verso i fedeli; favorire l'accelerazione dei tempi per un eventuale avvio del processo di verifica di nullità; collaborare con l'opera dei consulenti familiari, le cui competenze restano immutate, e con i patroni stabili del tribunale ecclesiastico. L'Ufficio svolgerà le sue funzioni in modo gratuito”.

Cardinale Angelo Scola

Un nuovo Ufficio di Curia è stato voluto dal Cardinale Scola, da lui annunciato alla diocesi il 6 maggio scorso, che ha come “cifra interpretativa” l'accoglienza e il “desiderio dell'Arcivescovo di essere al fianco, dal punto di vista pastorale, di ogni persona della Chiesa che gli è affidata”. È questa la logica complessiva nella quale “leggere” il senso dell'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati”.

Qual è l'obiettivo dell'Ufficio che ha iniziato la sua attività l'8 settembre?

“La presenza, già nel titolo, della parola “accoglienza” indica che i fedeli separati potranno trovare ascolto, nella prospettiva dei diversi esiti che il colloquio, o più incontri, potranno produrre. Nel Decreto istitutivo dell'Ufficio, d'altra parte, se ne identificano con chiarezza le finalità, attraverso quattro punti”.

Quali?

“Anzitutto tentare un cammino di riconciliazione, inviando la coppia che è, presumibilmente già separata o in procinto di divenirlo, ai Consultori familiari, presenti in ogni zona della Diocesi. Al secondo punto si specifica che l’Ufficio deve aiutare i fedeli a comprendere la loro condizione anche nella prospettiva di una propria collocazione all’interno della Chiesa che, è bene dirlo, non respinge nessuno. A tal fine, si offriranno gli idonei suggerimenti per affrontare e sostenere cristianamente tale condizione. Questo è un aspetto particolarmente delicato dal punto di vista sia umano sia giuridico. Inoltre, un ulteriore obiettivo è quello di accompagnare verso un’eventuale introduzione della domanda per lo scioglimento del vincolo. Infine, al quarto punto, si mette a disposizione la consulenza relativa alla possibilità di introdurre la domanda per la verifica della nullità matrimoniale, rendendo consapevoli i soggetti coinvolti”.

Nel contesto di tali prerogative, il nuovo Ufficio sostituirà altri Servizi curiali o si affiancherà ad essi?

“Rimarranno inalterate le competenze esistenti. Ripeto che l’articolazione ha un profilo di consulenza e di mediazione e che, dunque, non modifica in nessun modo il ruolo di riferimento, nelle questioni in oggetto, del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo come pure, laddove previsto per problemi specifici, del servizio per la Disciplina dei Sacramenti e dei consultori. Il concetto di accoglienza si qualifica, dunque, in un orizzonte, più che tecnico, di tipo pastorale”.

Proprio da ciò che è sotto gli occhi di tutti, con tante coppie separate, è partita l’idea di costituire l’Ufficio? Ed è, questa, un’iniziativa solo ambrosiana o ha esempi simili in altre Diocesi italiane?

“Personalmente non ho notizia di altre strutture analoghe nel Paese, mentre per quanto attiene alle ragioni che hanno spinto l’Arcivescovo a creare per decreto l’Ufficio, le motivazioni sono quelle espresse nella sua Lettera alla Diocesi, quando scrive: “La presenza di molti fedeli che vivono l’esperienza della separazione coniugale e lo specifico dovere del Vescovo di provvedere adeguatamente all’accompagnamento di queste situazioni, suggeriscono la costituzione di una nuova e specifica articolazione organizzativa della Curia arcivescovile”. Credo che così il Cardinale Scola voglia testimoniare la sua attenzione e vicinanza”.

Avete già avuto delle richieste o, comunque, dei riscontri in vista dell’avvio

della operatività concreta?

“C'è, e vi è stato, molto interesse sui mezzi della comunicazione come tra la gente. Abbiamo, con il Vicario di settore, Monsignor Bressan, promosso in queste settimane e in varie parti della Diocesi, incontri di presentazione e sono sempre stati affollati”.

A sottolineare l'importanza che si connette all'Ufficio vi è anche la scelta, finora inedita, di avere, oltre la sede di Milano, anche altre due a Lecco e a Varese.

“È una sperimentazione nella sperimentazione: ricordo, infatti, che il nuovo organismo è costituito ad experimentum per un triennio. Certamente, però, credo che la decisione di andare anche altrove rispetto alla ubicazione principale in Curia a Milano, sia un segno bello e coraggioso di fronte a una realtà, come quella di oggi, molto complessa”.

A cura di Claudia Gugliotta

“Dalla parte dei poveri”

Giornata Missionaria Mondiale 2015



“La Chiesa, missionaria per sua natura, ha come prerogativa fondamentale il servizio della carità a tutti. La fraternità e la solidarietà universale sono connaturali alla sua vita e alla sua missione nel mondo e per il mondo. L’evangelizzazione, che deve raggiungere tutti, è chiamata tuttavia a partire dagli ultimi, dai poveri, da quelli che hanno le spalle piegate sotto il peso e la fatica della vita. Così facendo la Chiesa prolunga la missione di Cristo stesso, il quale è venuto perché “abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). La Chiesa è il popolo delle beatitudini, la casa dei poveri, degli afflitti, degli esclusi e dei

perseguitati, di coloro che hanno fame e sete di giustizia. A voi è chiesto di operare affinché le comunità ecclesiali sappiano accogliere con amore preferenziale i poveri, tenendo le porte della Chiesa aperte perché tutti vi possano entrare e trovare rifugio” (Papa Francesco ai membri dell’assemblea annuale delle PP. OO. MM., 9 maggio 2014).

Il discorso rivolto da Papa Francesco ai direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie è stato considerato un invito a mettersi “dalla parte dei poveri” affidando in tal modo alle nostre comunità un’opportunità di riflessione e di preghiera per la Giornata Missionaria Mondiale, per tutto il mese di ottobre e l’intero anno pastorale, incoraggiando stili di vita autenticamente evangelici. Non basta, infatti, parlare solo di povertà; dobbiamo parlare dei poveri, persone che hanno un nome e un volto, come nella parabola evangelica di Lazzaro e del ricco epulone; persone che “hanno le spalle piegate sotto il peso e la fatica della vita” e ai quali come Primi dobbiamo rivolgerci, affinché abbiano pienezza di vita. Siamo chiamati a fare la storia e come cristiani una storia di salvezza con i poveri, “ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro” (Evangelii Gaudium n. 198).

È bene ricordare che il prossimo anno pastorale sarà caratterizzato dal Giubileo straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco in occasione del

50° anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Durante i lavori conciliari, suscitando attese e delusioni, continuò ad aleggiare il sogno di Giovanni XXIII, il quale, un mese prima dell'apertura del Concilio, aveva detto che “ la Chiesa si presenta quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri”.

Nella Lumen Gentium la constatazione che Cristo è stato inviato dal Padre “ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito”, indusse i Padri Conciliari ad affermare che la Chiesa “riconosce nei poveri e nei sofferenti, l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo” (LG, 8). Il Concilio non sviluppò questo aspetto, limitandosi ad alcune affermazioni, ma alimentò la consapevolezza che “oggi la Chiesa è soprattutto la chiesa dei poveri” (Card. Lercaro). Successivamente si arrivò ad affermare che i poveri sono il vero Locus theologicus per la “comprensione della verità e della praxis cristiana” e la povertà via da seguire per un profondo rinnovamento della Chiesa.

il Giubileo deve ravvivare in noi il desiderio di liberazione e la capacità di intervenire per cancellare le situazioni che generano povertà e disuguaglianza. Dio si schiera dalla parte dei poveri e, imponendo un anno giubilare, intendeva restituire l'eguaglianza tra tutti i figli d'Israele, schiudendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà, e perfino la libertà personale. Ai ricchi invece l'anno giubilare voleva ricordare che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti. Questo esigeva un governo giusto, non distratto da logiche mondane e capace di sposare in pieno la causa di Dio. La giustizia, secondo la Legge di Israele, consisteva soprattutto nella protezione dei deboli ed un re doveva distinguersi in questo, come afferma il Salmista: “Egli libererà il povero che invoca e il misero che non trova aiuto, avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri” (Sal 72 1, 12-13) (San Giovanni Paolo II in Tertio Millennio Adveniente, 13).

Ricordiamo, inoltre, che il 17 dicembre, vigilia della chiusura del Concilio fu firmato il decreto conciliare Ad Gentes sull'attività missionaria della Chiesa. Ricorrono così i cinquant'anni del Documento che ha permesso di interpretare la missione non come un'attività della Chiesa, ma come la sua stessa essenza. Accogliamo l'invito di Papa Francesco a fare dei poveri i protagonisti della vita missionaria della Chiesa.

A cura di Suor Giuseppina, Suor Gloria, Suor Giulietta

Così la Chiesa torna a offrire un progetto di vita per l'uomo

Verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze

Parlando di Convegni Ecclesiastici Internazionali dobbiamo fare attenzione a non accentuare l'assoluta continuità tra l'uno e l'altro, che potrebbe impedire di scorgere la specificità di ciascuno. Al tempo stesso è bene non accentuare l'assoluta specificità, che potrebbe nascondere il filo che pure lega questi eventi nell'arco ormai di quarant'anni.

La continuità – a giudizio dell'Arcivescovo di Firenze – è evidente nel legame che ciascun Convegno ha con il Concilio Vaticano II. Questo è fin troppo chiaro nel primo dei Convegni, quello del 1976, voluto da Paolo VI e dai vescovi italiani nell'ottica che gli venne offerta dall'allora Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Monsignor Enrico Bartoletti.

L'8 dicembre 1975 Paolo VI aveva pubblicato l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, in cui aveva inteso riprendere la finalità pastorale che Giovanni XXIII aveva dato al Concilio nell'orizzonte dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Lo ricorda lui stesso, nell'esordio dell'Esortazione, quando afferma che gli obiettivi del Concilio Vaticano II “si riassumono in definitiva, in uno solo: rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo all'umanità del XX secolo”. Aggiungendo che, “per dare una risposta valida alle esigenze del Concilio, che ci interpellano, è assolutamente necessario metterci di fronte a un patrimonio di fede che la Chiesa ha il dovere di preservare nella sua purezza intangibile, ma anche di presentare agli uomini del nostro tempo, per quanto possibile, in modo comprensibile e persuasivo”. A dieci anni dalla chiusura del Concilio è sempre più evidente che “evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda”.

Questo è quanto i Vescovi italiani tradussero in quel decennio con il programma pastorale “Evangelizzazione e Sacramenti”, di cui il Convegno ecclesiale del 1976 su “Evangelizzazione e promozione umana”, costituisce, secondo Betori, “un'esplicita declinazione nella prospettiva del rapporto tra Chiesa e società”.

Mentre anche “la modulazione delle tematiche dei Convegni nel succedersi

del decennio, mantiene come istanza fondamentale quella dell'evangelizzazione, come accade peraltro anche nel variare dei piani pastorali decennali, ma si connette al mutare delle condizioni storiche del cattolicesimo italiano. Si cerca così di incrociare, nel Convegno del 1985 a Loreto, le istanze di ricomposizione ecclesiale e sociale dopo le tensioni che avevano ferito la Chiesa italiana e lacerato la società nel decennio precedente.

Similmente, nel Convegno del 1995 a Palermo, si intende individuare modalità nuove della presenza dei cattolici nella società, dopo la crisi del sistema dei partiti, a cui fino a quegli anni si era affidata una sorta di rappresentanza delle istanze valoriali e di coesione sociale”.

Molto interessante, in viste del Convegno di Firenze, diventa il passaggio da Verona 2006. In quella occasione, infatti, “i cattolici italiani vollero affrontare il grande interrogativo della crisi antropologica che andava scuotendo le coscienze e gli assetti sociali e che ancora è lungi dall'aver mostrato tutte le sue inquietanti ma anche provocanti conseguenze. Lo fece quel Convegno invitando a ripensare l'approccio pastorale alla condizione umana non più a partire dalla classica tripartizione delle funzioni della Chiesa (annuncio, culto, testimonianza della carità), ma facendo perno sulle dimensioni costitutive della persona umana, colta al tempo stesso nella sua integrità, come soggetto sia della pastorale sia dell'edificazione degli assetti sociali, ma anche nell'articolazione delle sue dimensioni costitutive, di ciò che costruisce l'umano nella sua esperienza storica: gli affetti, il lavoro e la festa, la fragilità, la tradizione e la cittadinanza. Ambiti di una possibile revisione delle istanze e delle forme pastorali, che però occorre riconoscere non ha avuto significativa influenza nella prassi delle nostre comunità, ma ambiti anche di altrettanti campi di testimonianza del Vangelo come principio di una nuova umanità.

Intuizione e disegni ecclesiali e antropologico-sociali che però sarebbe sbagliato ora archiviare, ritenendo che ciò che il Convegno di Firenze va prospettando ne rappresenti un superamento che da essi può prescindere. Al contrario, mi sembra – spiega ancora Betori – che le cinque vie, su cui la Traccia preparatoria del Convegno di Firenze invita a incamminarci (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare), possano essere assunte come modalità con cui rendere dinamico l'approccio all'umano che le cinque dimensioni di Verona esplicitavano nelle sue categorie fondamentali”.

Del resto l'oggetto ultimo non sembra essere smentito: “Si tratta sempre dell'uomo e del progetto che vogliamo sia significativo per lui nel tempo che ci è dato di vivere. La luce di Cristo, l'uomo nuovo, che vogliamo proiettare

sull'uomo del nostro tempo, va a illuminare quelle dimensioni di vita che a Verona furono articolate nel modo che sappiamo, ma vuole farlo non per offrire una visione statica dell'umano come realtà data fuori del tempo, bensì per chiamare a un progetto, in cui il farsi dinamico, espresso dai cinque verbi delle "vie" di Firenze rivela tutto lo spazio dell'impegno che è chiesto". A giudizio di Betori siamo nel pieno dell'orizzonte indicato da Papa Francesco, che nella *Evangelii gaudium* invita a considerare il tempo superiore allo spazio, chiedendoci "di occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi", come pure a ritenere che la realtà è più importante dell'idea, vale a dire "evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti formali più che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza". Si tratta di vie di esperienza, illuminate dalla parola fatta carne, Gesù, e che – conclude l'Arcivescovo di Firenze – vanno tradotte in percorsi di vita che mostrino a tutti una pienezza di umano che risplende delle novità del Vangelo.

A cura di Francesco Galluccio

Settima Opera di Misericordia corporale:

Seppellire i morti

Laici pieni di zelo

“Nell’anno del Signore 1538, alcuni devoti cristiani, vedendo che molti poveri, li quali o per la loro povertà, ovvero per la lontananza del luogo dove morivano, il più delle volte non erano sepolti in luogo sacro, ovvero restavano senza sepoltura, e forse cibi di animali, mossi da zelo di carità e pietà, istituirono in Roma una Compagnia sotto il titolo della Morte, la quale per particolare istituto facesse questa opera di misericordia tanto pia, e tanto grata alla Divina Maestà di seppellire li poveri morti”.

Questo si legge nello statuto costitutivo dell’Arciconfraternita di Santa Maria dell’Orazione e Morte, costituitasi cinquecento anni fa e ancora presente a Roma, in via Giulia. A quell’epoca accadeva molto spesso che le famiglie meno abbienti, in particolare se dislocate nelle zone di campagna, non avessero i mezzi per provvedere alla degna sepoltura dei propri cari, e che al trasporto delle salme e all’inumazione provvedessero volontariamente persone di buona volontà. Dalla loro misericordia presero vita opere come questa.

Oggi i loro compiti si sono modificati e adattati ai tempi, mantenendo però ben viva la memoria del coraggio e dell’abnegazione con cui i loro confratelli hanno accudito persone morenti e decedute, trasportandole a spalla per chilometri e nelle più svariate condizioni verso ospedali e camposanti, mossi dalla compassione e dalla misericordia, rischiando di essere contagiati da malattie infettive e di perdere la vita. Ormai è il servizio pubblico comunale che si occupa dell’assistenza ultima ai defunti e la Confraternita gestisce la cappella del cimitero monumentale del Verano, favorendo iniziative di carattere religioso, sociale e culturale, e soprattutto la costante orazione e la celebrazione di liturgie in suffragio delle anime dei defunti.

Compagni di viaggio

Le confraternite della Misericordia come quella appena descritta, denominate familiarmente della “Buona morte”, hanno una storia antichissima. Si sono costituite intorno a due cardini: l’assistenza agli infermi e la sepoltura dei defunti.

I riti di sepoltura e di commemorazione sono i più antichi che si riscontrino nella specie umana. Gli studi archeologici rilevano l'esistenza di usanze, arti e addirittura architetture funerarie non solo tra le più grandi civiltà della storia, ma addirittura in epoca preistorica: dal più semplice accompagnamento delle spoglie con oggetti di vario valore simbolico e affettivo (doni e cibo per affrontare il viaggio nell'aldilà), fino a capolavori artistico-architettonici come i sarcofagi, le piramidi, le necropoli. I rituali di sepoltura odierna affondano quindi le radici in tradizioni antichissime, i cui reperti funerari costituiscono la principale fonte di informazione sulla società in cui sono stati realizzati. Più precisamente forniscono indicazioni preziose riguardo la stratificazione sociale, l'organizzazione economica, la composizione etnico-culturale e la concezione antropologica che, insieme alla religione, tanto influenzano usi e costumi del vivere collettivo. Sono forse il segno più evidente di quanto la morte non sia ascrivibile a un dato personale, ma abbia una specifica connotazione sociale, e di come in molti consessi umani il corpo sia rivestito di un'aura di sacralità, la cui profanazione dopo la morte è segno di bieca inciviltà, ingiustificabile anche quando accadesse nei confronti di avversari e nemici.

Durante lo scorrere dei secoli l'operato delle confraternite si è adeguato alle esigenze dei tempi, e l'attività di assistenza ai morenti si è specializzata, rivolgendosi a una categoria particolare di persone: i condannati a morte. Alla semplice sepoltura dei defunti si è infatti via via affiancata la mansione di accompagnamento spirituale alla dipartita, in particolare per quella categoria di uomini che sociologicamente non apparteneva né al consesso dei viventi, dal quale sono stati espulsi ed emarginati come se i crimini commessi li avessero resi infettivi e contagiosi di male né ufficialmente alla comunità dei morti.

Così soprattutto nel XV secolo, i confratelli fecero da mediatori tra la società dei vivi e quella dei morenti, affinché non venisse completamente dimenticata la dignità di questi ultimi: con loro parlavano, li aiutavano a vivere bene ciò che stavano sopportando, li esortavano a rivolgere la propria preghiera a Dio, fino al raggiungimento del luogo dell'esecuzione. E di lì eseguivano i rituali tradizionali fino alla processione della salma e alla sua sepoltura, come in una sorta di rappresentazione teatrale della Via Crucis.

Tutt'oggi molte confraternite continuano a occuparsi di missioni umanitarie nei territori in cui ne emerga il bisogno, raccogliendo fondi e operando attivamente in funzione delle emergenze sopraggiunte.

Quando la morte cambia la vita

Il progresso medico-scientifico ha favorito il fiorire di numerosi hospice, che si occupano di accompagnare le persone morenti assicurando la migliore qualità di vita auspicabile per le loro condizioni di infermità, e offrendo una serie di cure non mirate alla guarigione, ma a lenire il più possibile le sofferenze ed eventualmente accompagnare anche i familiari nell'elaborazione del lutto.

Sì, perché la morte è qualcosa che riguarda ciascuno di noi, e che dovremo certamente affrontare per il semplice fatto di essere nati. È una realtà che riguarda indistintamente tutti gli esseri viventi. Ed è un'illusione credere che la scienza medica possa porvi rimedio! Senz'altro la medicina può curare una malattia ed evitare che essa degeneri fino a provocare un decesso, ma non potrà eliminare la fine della vita dalla storia umana.

San Francesco la chiamava "Sorella morte" e il cristiano, più di ogni altro, dovrebbe andarle incontro riconoscendola non come la fine di qualcosa, ma come il passaggio dalla vita terrena a quella eterna. I santi nella loro "sana follia" l'hanno capito. Ed effettivamente ciò che professiamo ogni domenica, recitando il Credo, è di credere nella Comunione dei Santi, cioè in un intimo collegamento fra la terra e il regno dei cieli, tra la dimensione materiale e quella spirituale, per cui nessun legame istituito tra i viventi viene effettivamente dissolto con la morte, ma semplicemente cambia forma e modalità di espressione

Un fantasma da guardare in volto

È uno di quei fantasmi interiori che dovremmo imparare a guardare in volto, trovando il coraggio di accompagnare nelle loro ultime ore di vita i nostri familiari, vivendo le paure e il dolore, che umanamente e naturalmente si accompagnano a questi momenti, senza lasciarci condizionare fino al punto di fuggire via. Questo è un servizio caritatevole tanto nei confronti dei nostri cari, quanto nei confronti del nostro spirito. Una scuola di vita e di umanità. Ci sono delle dipartite, e delle celebrazioni funebri, che hanno cambiato il mondo, qualcuna a livello familiare, qualche altra a livello globale. Ad esempio la morte di San Giovanni Paolo II ha innescato un movimento globale, che ha convogliato tutto il mondo nel cuore di Piazza San Pietro. Roma è diventata un vero e proprio formicaio di popoli e di culture, giunti per onorare una persona riconosciuta come straordinaria.

Un cristiano dovrebbe vivere la grazia di comprendere la morte come un passaggio glorioso, iscritto nel nostro Dna spirituale. Ma allora che cosa

impedisce a questo carattere di esprimersi nella nostra vita? Come mai ci possono accusare di ipocrisia, vedendoci uscire dalle nostre liturgie domenicale tristi come prima di entrare in chiesa, luogo dove avremmo dovuto vivere e festeggiare l'evento degli eventi, cioè che Cristo ha vinto la morte? Gandhi disse di amare profondamente il cristianesimo, ma di riscontrare un ostacolo oggettivo nell'abbracciare questa religione: i cristiani stessi, che non davano testimonianza della bellezza, della gioia, della pace che dovrebbe abitare i figli di Dio.

Funerali striminziti e bui

Mai più dovremmo permettere che si celebrino nelle nostre parrocchie quei funerali striminziti e bui, in cui quattro fedeli spaesati non sanno che dire e come comportarsi. Dare una degna sepoltura significa avere un luogo tangibile dove poter fare memoria dei nostri cari, attraverso un rituale che aiuti chi resta a vivere, a realizzare e a iniziare il processo di rielaborazione del lutto; ma questo è valido anche per gli atei!

La fede, oltre a riconoscere la dignità dell'uomo, dovrebbe intuire il mistero che si cela dietro la sua vita su questa terra, ma soprattutto quando la sua anima si libra accompagnata dagli angeli nell'eterno abbraccio con Dio.

Dove si percepisce tutto questo nelle nostre celebrazioni funebri? Da che cosa si evince che oltre allo sconfinato dolore brilla la speranza? Certo, ci sono tante radiose eccezioni, ma la maggior parte delle liturgie come sono? Quanto c'è di vuoto (o almeno svuotato) rituale tradizionale, in tante visite alle salme in casa o in camera ardente, in tante veglie con rosario, in tante Messe? E quanto delle nostre pochezze umane e dei nostri dissidi familiari riemerge in situazioni simili? E pensare che durante le esequie il corpo del defunto viene asperso con acqua benedetta e incensato, per ricordarne la dignità, la sacralità derivatagli dal Battesimo che lo ha reso figlio del Re dei cieli! E nel frattempo si recita (con incongruente mestizia e distrazione) una preghiera meravigliosa, che dice: "Venite, santi di Dio! Accorrete, angeli del Signore! Accogliete la sua anima e presentatela al trono dell'Altissimo". Ecco che cos'è la comunione dei santi! La vicinanza e la comunicazione tra chi amiamo sulla terra e chi amiamo in cielo. E la stessa preghiera si rivolge al caro estinto con queste parole: "Ti accolga Cristo, che ti ha chiamato, e gli angeli ti conducano in paradiso".

Davvero questa possibilità sembra tanto penosa? Si capisce il cordoglio della distanza fisica che si crea, incolmabile, come in una partenza definitiva, che si risolverà solo il giorno in cui anche noi partiremo per lo stesso

viaggio e raggiungeremo la meta eterna. Ma dove sono la dolcezza e la meraviglia di sapere che qualcuno venga accarezzato dagli angeli, accolto dai propri cari che lo hanno preceduto (magari dopo lunghe e penose sofferenze) e abbracciato da Dio in persona? Probabilmente spetta a noi, e a nessun altro, il diritto-dovere di recuperare questa esperienza mistica nella nostra vita spirituale, e di ravvivarla nell'esperienza di fede di chi ci circonda. A volte sembra proprio che, presi dai piaceri che ci offre questa realtà in cui viviamo, ignoriamo del tutto di poter sperimentare, e di fatto ci perdiamo, delle gioie umanamente inimmaginabili.

E tu ? Dove sei?

Alla luce dell'insegnamento della Chiesa e della testimonianza dei santi e dei mistici della tradizione cristiana, potremmo chiederci: Credo davvero alla vita eterna? Credo davvero alla comunione dei santi? Ho mai sperimentato davvero la comunione con Dio? Come si è rivelato il Signore nella mia vita? La paura è l'unico sentimento che nutro nei confronti della morte?

La cremazione: pro o contro?

Per molti secoli il cristianesimo ha rifiutato la cremazione a causa della sua possibile o effettiva negazione della risurrezione. Ma una volta scomparse quasi del tutto le motivazioni contrarie alla fede, nel 1963 la Chiesa ha revocato il divieto della cremazione per i cattolici e le sanzioni previste dal Codice di Diritto Canonico del 1917. Il nuovo Codice di Diritto Canonico (1983) ha recepito l'istruzione del 1963: "La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana".

A cura di Anna Luisa Spinelli

Esequie, momento forte per l'intera comunità

La morte, la stessa parola "morte" "è rimossa dall'orizzonte della vita quotidiana", mentre "proliferano le sue spettacolarizzazioni mediatizzate, che trasformano in fiction anche la violenza reale che genera la morte". In questo nuovo contesto antropologico la Chiesa italiana ha proposto la nuova versione del Rito delle esequie. Lo ha sottolineato Monsignor Domenico Pompili, sottosegretario e portavoce Cei, introducendo la presentazione della seconda edizione italiana del Libro liturgico che accompagna l'ultimo saluto cristiano ai defunti.

"Le esequie cristiane non sono uno spettacolo, anche se utilizzano la ricchezza e la pluralità di codici della liturgia", ha detto Pompili, spiegando che il nuovo rito può essere "un contributo ad umanizzare il momento della morte, sottraendolo alla sua invisibilità e alla sua individualità, quando non alla sua spettacolarizzazione". Grazie alla liturgia, infatti, "ritroviamo una grammatica e una sintassi in grado di dare voce alla morte, anzi di farne una parola che interpella la vita di tutti". In una società in cui la morte è, appunto, "rimossa dall'orizzonte della vita quotidiana", o al massimo intesa come "un evento che si affronta in solitudine", un "fatto privato per le persone comuni o pubblico per le celebrità", per Monsignor Pompili è urgente riscoprire il "carattere di mistero" e il "carattere collettivo" di questo evento, che in una prospettiva cristiana "riguarda il defunto, la sua famiglia, ma anche tutto il genere umano".

Alla presentazione erano intervenuti Mons. Alceste Catella, Vescovo di Casale Monferrato e Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia e Monsignor Angelo Lameri, dell'Ufficio Liturgico nazionale della Cei.

Il vescovo Catella ha sottolineato come le esequie siano un "momento forte" di pastoraltà nelle parrocchie e nelle comunità cristiane. Un momento privilegiato per annunciare il "senso cristiano" della vita e della morte.

Monsignor Lameri da parte sua ha illustrato le novità del testo, completamente rivisto e arricchito di nuove preghiere e formulari. Tra queste: "la visita alla famiglia del defunto"; la "preghiera alla chiusura della bara", il momento umanamente più drammatico per i cari; una più ampia scelta delle preghiere finali del sacerdote nella Messa esequiale cui dovrà sempre seguire la benedizione. Non sarà più possibile invece celebrare le esequie

in casa del defunto, possibilità “estranea alla consuetudine italiana e non esente dal rischio di indulgere a una privatizzazione intimistica”. Ma la novità più grande è indubbiamente quello di un apposito rito delle “esequie in caso di cremazione”, di cui parlerò più avanti.

Nel corso e a margine della conferenza stampa si è fatto cenno anche alla spettacolarizzazione delle liturgie in occasione dei funerali di personaggi di grande notorietà. A riguardo Monsignor Lameri ha ricordato alcune disposizioni vigenti. Intanto deve essere valutata “con attenzione e prudenza la richiesta di apporre oggetti di per sé non consoni al rito liturgico” intorno al feretro nella chiesa. Poi sono ammesse “brevi parole di cristiano ricordo” del defunto alla fine della Messa, ma il testo deve essere “precedentemente concordato e non sia pronunciato dall’ambone”. Si deve invece evitare “il ricorso a testi o immagini registrati, come pure l’esecuzione di canti o musiche estranei alla liturgia”.

A cura di Edvige Boldetti

Sulla cremazione “nessuna opposizione”

La Chiesa non si oppone alla cremazione dei corpi quando non viene fatta in “odium fidei”, tuttavia “continua a ritenere la sepoltura dei defunti la forma più idonea a esprimere la fede nella resurrezione della carne, ad alimentare la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte di familiari e amici”. Anche per questo motivo, ha spiegato il liturgista Monsignore Angelo Lameri, nella seconda edizione del Rito delle Esequie le cerimonie previste in caso di cremazione sono poste in Appendice e non nel corpo del testo.

In concreto si ribadisce che le Esequie di norma devono essere celebrate prima della cremazione, che i riti possono essere “eccezionalmente” svolti anche nella stessa sala crematoria, evitando però “ogni pericolo di scandalo e l’introdursi di consuetudini estranee ai valori della tradizione cristiana”. Si raccomanda poi l’accompagnamento del feretro al luogo della cremazione e soprattutto si sottolinea che la cremazione “si ritiene conclusa con la deposizione dell’urna in cimitero”.

Questa affermazione è una conseguenza di quanto affermato nell’introduzione di Appendice e cioè che “la prassi di spargere le ceneri in natura, oppure di conservarle in luoghi diversi dal cimitero, come per esempio, nelle abitazioni private, solleva non poche domande e perplessità”. Infatti la Chiesa “ha molti motivi per essere contraria a simili scelte, che possono sottendere concezioni panteistiche o naturalistiche”. E “soprattutto nel caso di spargimento delle ceneri o di sepolture anonime si impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario”.

Solo il Vescovo poi può autorizzare la celebrazione delle esequie alla presenza dell’urna con le ceneri del defunto già cremato.

A cura di Edvige Boldetti

La miope scorciatoia di chi critica la Chiesa

Ancora una volta Papa Francesco ha mostrato come per lui il Vangelo sia non solo una buona notizia “spirituale”, ma un annuncio che coinvolge tutta l’umanità nella sua condizione debole, fragile, limitata, segnata dalla sofferenza e dal male.

Così, proprio per vivere adeguatamente e in verità l’anno della misericordia proclamato, Francesco nel messaggio per la Giornata del rifugiato del prossimo 17 gennaio ha ricordato che vivere la misericordia da cristiani significa innanzitutto “fare misericordia”, secondo il linguaggio del Vangelo, che con questo termine indica l’azione del samaritano verso l’uomo caduto vittima dei briganti sulla strada di Gerico. Chi ha sperimentato la misericordia di Dio nei propri confronti deve “fare” misericordia verso l’altro a qualunque popolo, cultura, religione, condizione sociale appartenga. Chi è cristiano dovrebbe sentirsi per così dire “obbligato” a questo atteggiamento perché ha conosciuto nella propria carne la misericordia usatagli da Dio, ma anche chi non è cristiano può in ogni caso sapere che l’essere umano che sta di fronte a lui ha gli stessi diritti, chiede lo stesso rispetto della propria dignità: così nasce la responsabilità di aiutare l’altro, di riconoscerlo, di fargli del bene, di liberarlo dalla condizione di sofferenza in cui giace. Ecco perché Papa Francesco afferma che “migranti e rifugiati ci interpellano”: sono nostri fratelli e sorelle in umanità, vittime della guerra, della violenza, del potere tirannico o della fame e della precarietà delle loro vite.

Oggi sono molti quelli che, anche se non cristiani, comprendono e denunciano come sia venuta meno nella nostra cultura e nel tessuto della nostra vita sociale la “fraternità”, questa virtù senza la quale anche l’uguaglianza e la libertà restano parole vuote. Se non c’è la ricerca laboriosa e a volte faticosa della fraternità, allora l’altro, gli altri risultano soltanto realtà codificate, valutate solo in base ai nostri interessi, alla loro utilità per noi, alla loro incidenza positiva o negativa sul nostro benessere individuale, al loro essere ostacoli sulla via della nostra felicità.

In una situazione, come quella vissuta nei Paesi del benessere, seppur attraversati da crisi economiche patite dai più poveri e dai senza dignità, i cristiani e dunque la Chiesa hanno innanzitutto il compito di mostrare, con il loro comportamento, e il loro contributo all’edificazione della polis, che si

oppongono alla barbarie che avanza a grandi passi soprattutto da due decenni, in Europa e nella nostra Italia. Come è possibile che il veleno della xenofobia abbia ammorbato le nostre popolazioni che più di altre hanno conosciuto in passato la sofferenza dell'emigrazione, la fuga da una terra incapace di dar loro lavoro e nutrimento? Come è possibile che una lunga tradizione cattolica, vanto e orgoglio della Chiesa negli ultimi decenni, si mostri così facilmente contraddetta in valori a lungo professati come quello dell'accoglienza e dell'ospitalità? Com'è possibile che godendo di condizioni migliori sul piano economico, tecnologico, culturale ci sentiamo minacciati dai poveri che bussano alle nostre frontiere? Non si tratta di accogliere tutti – perché questo non è possibile, prima ancora per l'insostenibilità economica, a motivo della nostra stessa condizione umana segnata dal limite – ma almeno di regolare i flussi migratori in un'ottica di solidarietà europea, di fare terra bruciata attorno agli interessi economici e geopolitici che fomentano le guerre e le sopraffazioni, di favorire condizioni che permettano a quei popoli di restare nelle loro terre e di non essere costretti a intraprendere, al prezzo della vita, esodi attraverso il deserto e il Mediterraneo. La vita di una persona non ha forse lo stesso valore indipendentemente dalla terra in cui viene alla luce? I diritti, prima di essere quelli di un cittadino di una determinata nazione devono essere riconosciuti come "diritti dell'uomo" in quanto tale.

È in questa situazione disperata che Papa Francesco, ma anche diversi esponenti della Chiesa italiana, fanno sentire la loro voce in modo forte e anche critico, ma in obbedienza alle istanze del Vangelo: sbattere la porta in faccia a chi sta morendo nel "mare nostro" o respingere chi si avvicina al nostro territorio è "uccidere il fratello", negargli il diritto di vivere. E se è vero che non si possono accogliere tutte le miserie del mondo, ciascuno tuttavia superi se stesso e i propri egoismi nell'accogliere chi nella sua miseria rischia la morte.

Chi dice che l'intervento della Chiesa in questi giorni genera confusione o chi giudica le parole dei Vescovi un'invasione nel campo della politica vuole semplicemente mettersi al riparo da parole profetiche scomode e giustificare l'attuale esercizio del potere politico e finanziario. È vero che la Chiesa e la politica hanno compiti diversi, ma in un'autentica democrazia anche le parole della Chiesa, come quelle dei cittadini possono essere contestazione dell'esercizio del potere politico ed economico e contribuire a renderlo più giusto.

La verità è che negli ultimi due decenni in Italia c'eravamo abituati a una

presenza di Chiesa silente sui temi della giustizia sociale o a volte addirittura a una presenza ecclesiastica che accettava di fornire un supporto al potere, intonacando il muro cadente di una politica corrotta e senza rispetto degli ultimi e dei poveri. Sì, da un'ipotesi di "cattolicesimo quale religione civile" siamo tornati a un cristianesimo profetico che sa dire la verità a caro prezzo, anche di fronte ai potenti. Ed è significativo che chi oggi si oppone maggiormente alle parole profetiche della Chiesa non siano tanto atei devoti o laicisti irreligiosi, ma sovente proprio i cattolici, che si mostrano "cristiani del campanile" e non del Vangelo, arrivando anche a chiamarsi "cattolici adulti" di fronte alla semplice denuncia evangelica dei Vescovi. Costoro non conoscono nemmeno cosa significhi autonomia dei cattolici in politica, conquistata a caro prezzo già dai padri costituenti, e confondono l'essere cattolici con il semplice richiamo verbale urlato a riti e tradizioni svuotate del nerbo e della mitezza evangelica che le avevano suscitate.

Criticare un uso distorto del potere non significa alimentare la sfiducia verso la politica bensì ricordare nel concreto delle azioni quotidiane che "merita il potere solo chi ogni giorno lo rende giusto". Se oggi constatiamo qualunque cosa, diffidenza, sfiducia verso le istituzioni nazionali e sovranazionali, i primi che si dovrebbero interrogare sulle cause sono proprio quelli che esercitano il potere politico: si chiedano se per loro la politica è un servizio verso gli ultimi e i meno muniti, se hanno il senso del bene comune e, qualora si dicano cristiani, si confrontino concretamente sul Vangelo e le sue esigenze e non con gli appetiti del loro piccolo campanile. Anche su questo, migranti e rifugiati ci interpellano.

Enzo Bianchi
Priore della comunità di Bose

Articolo apparso su La Stampa di Domenica 23 Agosto 2015

Il vescovo Eugenio Bossilkov



Fucilato in Bulgaria dai comunisti nel 1952, proclamato Beato da Papa Giovanni Paolo II il 15 marzo 1998

Era sicuro. In patria lo attendevano una dolorosa Via Crucis e la condanna a morte. Inutili alcuni suggerimenti di restare in Italia. “Io sono il pastore del mio gregge, ripeteva. Non posso abbandonarlo”. A Roma la vigilia della partenza l’avevano visto pregare davanti all’immagine della Madonna a Santa Maria Maggiore. “Ho chiesto la grazia del martirio”, aveva confidato ad un confratello. E così Monsignor Eugenio Bossilkov, il primo ottobre 1948 tornò in Bulgaria tra i suoi fedeli. Per incoraggiare e difendere. Fedele al suo compito di pastore fino al dono della vita. Vittima del terrore stalinista.

La preparazione

Era nato da umili contadini il 16 novembre 1900 a Belene sulla riva del Danubio. A 13 anni entra nel seminario passionista di Oresch. Ragazzo vivace, amante dello scherzo, studia in Russia e successivamente in Belgio e in Olanda. Tra scorre l’anno di noviziato a Ere, dove il 29 aprile 1920 emette la professione religiosa. Completa gli studi teologici in Bulgaria e viene ordinato sacerdote il 25 luglio 1926. Dopo l’Ordinazione sacerdotale è inviato a Roma per specializzarsi in scienze ecclesiastiche orientali. Frequenta il Pontificio Istituto Orientale dal 1927 al 1932 e si laurea. Tornato in patria il vescovo di Nicopoli Monsignor Damiano Theelen passionista lo nomina parroco a Bardarski-Gheran, nel cuore della pianura danubiana. Tra la gente si sente a suo agio. Si fa capire dai semplici. Ma, uomo di vasta cultura, non sfigura certo tra i dotti.

Disponibile per tutti

“È una persona straordinaria per cultura e per fede, comprensiva lo lo sti-

mo moltissimo” dice un funzionario statale. La sua casa è aperta sempre e per tutti, “Non temete di disturbarmi, assicura lui; sono qui per servire il prossimo”. Nel corso della seconda guerra mondiale, durante l’occupazione tedesca, salva la vita a migliaia di ebrei. Diventa famoso in tutta la Bulgaria. Molti lo chiamano semplicemente il dottor Bossilkov per la sua cultura. Ha due lauree, parla 13 lingue, collabora con apprezzatissimi articoli al giornale cattolico “Istina” (La Verità), è ottimo apologeta, ed uno dei migliori oratori della Bulgaria. Celebri i suoi discorsi, alcuni anche a livello nazionale, come quello del 1938 tenuto a Sofia per commemorare il 250° anniversario della insurrezione cattolica contro i Turchi: applaudito ed appassionato discorso pubblicato su tutti i giornali bulgari. Sui giovani esercita un particolare ascendente. Ma è anche uomo di preghiera. Scrive: “Mi alzo ogni mattina alle 4,30; sono in preghiera fino alle 7,30”. Ha una grande devozione alla Madonna. La sua parrocchia diventa un centro propulsore di devozione mariana che si estende a tutta la diocesi. Con l’occupazione tedesca del 1940, e soprattutto con l’avvento del regime comunista nel 1944, l’attività pastorale della chiesa cattolica in Bulgaria subisce una forte limitazione.

Creato vescovo di Nicopoli

Nel 1946 muore improvvisamente il vescovo di Nicopoli Monsignor Damiano Theelen. A succedergli è chiamato Eugenio. Per porre un argine alla martellante propaganda marxista, organizza subito una missione popolare alla quale prende parte lui stesso esponendosi in prima persona. È sempre in mezzo al suo popolo esortandolo alla fedeltà a Cristo. Sarà questa predicazione uno dei capi di accusa nel futuro processo contro di lui. Nel 1948 ottiene per miracolo il permesso di recarsi all’estero. Il 17 settembre viene ricevuto in un lungo e affettuoso colloquio dal Papa Pio XII. Il primo ottobre riparte per la Bulgaria, dove la situazione diventa sempre più critica; la persecuzione contro la Chiesa cattolica è ormai sistematica. Abolite le feste religiose; confiscati i beni ecclesiastici; requisiti i seminari; chiuse le scuole cattoliche perché, dicono, non al passo con il clima progressista; espulsi i sacerdoti stranieri. Soppressa la delegazione apostolica. Pericoloso frequentare la chiesa. Clero e fedeli pedinati. Il vescovo continua coraggiosamente le visite pastorali nella diocesi, accolto sempre con entusiasmo. “Non abbiamo paura, assicura il vescovo. Quanto a me non esito un momento e mi preparo al peggio”.

Resto fedele al papa

Il suo Calvario è già cominciato. Il regime lavora per staccare la Chiesa Cat-

tolica da Roma e crearne una nazionale. Ai vescovi si chiede il giuramento di fedeltà al governo. Mosignor Bossilkov è una colonna della Chiesa Bulgara: il più giovane e dinamico dei vescovi, il più influente. È preso di mira. Se cede lui, per il governo sarà tutto più facile. Gli viene offerto di essere il capo della chiesa nazionale con ogni privilegio. Oppone un energico rifiuto ed un rinnovato giuramento di fedeltà al Papa.

“Sono pronto a dare la vita per la fede”

Non gli è difficile immaginare le conseguenze. “Se deve venire il peggio, scrive, che venga! Ho il coraggio di vivere; spero di averlo anche per subire il peggio restando fedele a Cristo, al Papa e alla Chiesa... . Sono pronto a dare la vita per la fede”. Mentre si scatena questa bufera, introduce addirittura la “Festa del Papa” e scrive coraggiosamente: “Il governo fa grandi sforzi per separare il clero ed i fedeli dal Santo Padre, ma noi restiamo fermi e siamo pronti a sacrificare la nostra vita. Esprimo al Santo Padre il mio affetto filiale e il mio fermo attaccamento”. Appena eletto Vescovo aveva scritto ai fedeli: “Non tacerò”. E mantiene l’impegno. La grazia del martirio implorata dalla Madonna assume contorni sempre più precisi. Con l’invasione da parte della Russia del 9 settembre 1944 all’orizzonte si affacciano subito sinistri bagliori di morte. Il piccolo partito comunista bulgaro, salito al potere con l’appoggio determinante della Russia, uccide oltre 138mila cittadini, instaurando un clima di terrore. Succede un quarantennio di devastante persecuzione. In questo tenebroso scenario Monsignor Bossilkov celebra il suo glorioso martirio.

Arrestato

È arrestato il 16 luglio 1952 in una casa di campagna vicino a Sofia. I poliziotti vi fanno irruzione alle 5,30 del mattino; perquisiscono dappertutto, cercando armi e ricetrasmittenti anche nel tabernacolo. Viene accusato di essere una spia del Vaticano e di guidare una congiura contro lo Stato. Evidentemente non trovano niente. Monsignor Bossilkov benedice le suore che sono con lui e le invita a non piangere. Viene portato via e rinchiuso nelle carceri di Sofia. Fino al 26 settembre non si ha alcuna notizia.

Al processo è irriconoscibile

Il 29 settembre si apre il processo. Quando l’imputato compare, i famigliari ed i parenti si sentono gelare il sangue. Dio mio, come è stato ridotto! Magro e sfinito. Una larva. Irriconoscibile. In carcere ha sofferto torture “diaboliche”, insulti di ogni genere, privazione di cibo e di sonno, estenuanti interrogatori.

Sulla camicia indossata in prigione sono ancora visibili raccapriccianti segni di percosse e maltrattamenti. Per farlo cedere viene tessuta una abile ragnatela di blandizie e minacce, promesse e pressioni. Inutilmente. Con sofisticati mezzi si tenta anche di indebolirne la psiche perché si autoaccusi di crimini mai commessi. Monsignor Bossilkov, cosciente di andare incontro a questi umilianti sistemi indegni dell'uomo, aveva più volte detto di non credere ad eventuali sue dichiarazioni di colpevolezza.

“Dite a tutti che non ho tradito”

Nel processo conserva una serenità sconcertante. Un testimone oculare ricorda che “dominava tutti con le sue risposte e metteva in imbarazzo i giudici”. Perdona i suoi accusatori, difende fino all'ultimo i suoi sacerdoti ed i suoi fedeli. In un rapido incontro con i famigliari parla dei maltrattamenti subiti, ma assicura tutti di essere restato fedele al Papa. Raccomanda ai famigliari: “Pregate per me, perché sia degno del martirio”. È preoccupato per i suoi fedeli, teme che siano ingannati. Per questo ripete: “Dite loro che sono stato fedele... , che non ho tradito”. Il 3 ottobre il Vescovo viene condannato alla fucilazione con l'accusa di sovversione e spionaggio a favore del Vaticano e quindi nemico del popolo. Monsignor Bossilkov accoglie la sentenza sereno. Per difenderlo e deprecarne la condanna, intervengono Pio XII, il Cardinale di Milano Beato Ildefonso Schuster, il Cancelliere Tedesco Konrad Adenauer, il Presidente Usa Harry Truman, il futuro Papa Paolo VI, il Segretario dell'ONU. Dopo la condanna a morte, è permesso ai famigliari di incontrarlo per brevissimo tempo. Monsignor Bossilkov ha una catena a un piede e a un braccio. Si trascina impacciato nei movimenti. Ma è splendidamente sereno. Gli dicono che si vuole chiedere la grazia per lui. Risponde, trasfigurato in volto: “No, sono investito della grazia di Dio”.

“Muoio volentieri per la fede”

“Il Signore mi ha fatto la grazia di morire martire. Muoio volentieri per la fede. Mi dispiace per voi, ma la Madonna non vi abbandonerà. Se volessi potrei essere libero e avere tutte le comodità possibili. Salutate tutti e dite a tutti che non ho tradito la Chiesa, né il Papa e che ho difeso i miei sacerdoti”. Monsignor Bossilkov è stato fucilato la notte dell'11 novembre 1952 alle ore 23,30.

A cura di Anna Felicita Milani

Camara

Il Santo della Chiesa dei poveri

Conobbi dom Helder Camara al Concilio. Era noto come Segretario dell'Assemblea dei Vescovi Brasiliani (una delle più numerose nel mondo); lì lo incontrai personalmente quando il Cardinale Lercaro, Arcivescovo di Bologna – da lui invitato a parlare sulla riforma della liturgia, ma impossibilitato ad andare di persona – mandò me, suo Vescovo ausiliare, a leggere la conferenza già preparata. Di monsignor Camara si sapeva che era molto impegnato perché il Concilio aprisse sempre più la Chiesa ai poveri, non solo come oggetto di attenzione e aiuto – cosa che la Chiesa aveva sempre fatto nel corso dei secoli – , ma come soggetti responsabili del cammino della Chiesa stessa. In realtà, come lui stesso ricorda nel suo libro sul Vaticano II – Roma, due del mattino – , erano state istituite due Commissioni informali, una di teologi e una di Vescovi: la prima che approfondisse il tema della povertà nel mondo e nella Chiesa, la seconda perché elaborasse questi temi per renderli effettivi all'interno della discussione assembleare e nei documenti conciliari. Per questo lo incontrai più volte al venerdì sera, nell'appartamento affittato da Padre Gauthier, un sacerdote francese recatosi a Nazareth per costruire un gruppo di amici che facessero i falegnami come Gesù (les compagnons de Jesus). Il gruppo di Vescovi impegnati per la "Chiesa dei poveri" non ottenne se non alcuni inserimenti, pur significativi, nei documenti conciliari: importante è il lungo brano sulla presenza dei poveri nella Chiesa al paragrafo 8 della Costituzione Lumen Gentium (suggerito dal grande intervento del Cardinale Lercaro negli ultimi giorni del primo periodo), in cui si diceva che Gesù Cristo ha tre presenze particolari nella Chiesa: l'Eucaristia, la gerarchia e i poveri.

In realtà Paolo VI temeva che un'accentuazione di questo tema, in tempo di guerra fredda tra mondo occidentale e mondo comunista, finisse in qualche modo in politica. Pensava piuttosto di trattarne in una sua Enciclica, che fu la *Populorum progressio* del 1967, per la quale, attraverso lo stesso Cardinale Lercaro, aveva chiesto il contributo dei Vescovi. Così fece per un altro tema "caldo", come quello del controllo delle nascite (e scrisse l'*Humanae vitae*).

Ebbi un ultimo contatto conciliare con dom Helder Camara il 16 novembre

1965 alle Catacombe di Domitilla (nel suo libro egli parla di quelle di san Callisto, che sono le più celebri): per iniziativa del gruppo del Collegio belga, una quarantina di Vescovi si trovarono per lanciare un'iniziativa che, in mancanza di segnalazioni assembleari, impegnasse i singoli prelati, tornati alle loro sedi, a vivere più semplicemente – in termini di abitazione, di mezzi di trasporto e più complessivamente di stile di vita –, a stare più vicini ai lavoratori, ai poveri, ai sofferenti. Noi presenti (la convergenza era stata occasionale) cercammo poi l'adesione di Vescovi amici, così che il Cardinale Lercaro, scelto come tramite più opportuno, poté portare al Papa più di 500 firme sotto quello che fu poi denominato "il Patto delle Catacombe".

I contatti conciliari e la venerazione di Monsignor Camara per il Cardinale Lercaro favorirono il protrarsi della nostra amicizia. Lo visitai più volte nella sua residenza di Recife, che non era il Palazzo arcivescovile, dove aveva ospitato uffici e persone, ma la sagrestia di una piccola chiesa (una foto che gli scattai mentre salutava sulla porta ha fatto il giro del mondo): diceva che non basta aiutare i poveri, bisogna – come Gesù – farsi poveri, condividere in qualche modo la loro condizione.

Ben due volte venne ospite in Vescovado a Ivrea: la prima invitato da me per un intervento (e ho tanti ricordi di questo suo parlare, sempre con un sorriso di speranza e con i gesti delle sue mani, che lui definiva "mani napoletane"); la seconda perché, durante una tournée in Italia, aveva bisogno di tre giorni di riposo e gli avevano indicato come adatta la mia residenza. Fu in quella circostanza che lo conobbi da vicino, a cominciare dalle "due del mattino", che è il titolo del suo libro sul Concilio. Mi confidò che il giorno della sua Ordinazione Sacerdotale aveva promesso al Signore che ogni notte gli avrebbe dedicato un'ora di preghiera: "Non lo raccomanderei a nessuno – precisò – , ma ringrazio Dio perché mi ha sempre fatto riaddormentare...". Pregare, per lui, era verificare le sue giornate di fronte a Dio. Ed era quello che aveva fatto durante il Concilio, esaminando le giornate vissute o programmando le future di fronte a Dio. E di questo faceva poi relazione alla comunità di preti e laici di San Giocchino (dal nome del Palazzo dell'Arcivescovo di Rio de Janeiro, dove era stato come ausiliare). Quelle relazioni, poi raccolte in un libro, sono interessanti per farci vedere il Concilio anche durante il suo svolgimento, con le valutazioni sulle persone (di don Dossetti, per esempio, diceva che "è una figura francescana, malgrado sia un prete diocesano") e i suoi numerosi contatti con Paolo VI, che lo stimava molto. Dom Helder aveva molto insistito col Papa perché, così come aveva creato una Commissione per attuare la riforma liturgica, ne istituisse un'altra per

attuare il Concilio: “Come si fa – chiosava – a lasciare il Concilio in mano a quelli che non l’hanno mai voluto!”.

Quel contatto continuo col Signore dava tono a tutta la sua vita, lo rendeva “mite e umile di cuore”, come il Signore voleva. Così sopportava pazientemente le emarginazioni di cui era fatto oggetto da parte del governo dittatoriale brasiliano e di alcuni settori della Chiesa. Forse per pressione del suo governo, per esempio, gli venne impedito di partecipare a un congresso sulla pace a Roma (insieme a Chiara Lubich e all’Abbé Pirre), dal quale poi, con qualche pretesto, fui escluso anch’io.

Con santa rassegnazione accettò che gli venisse dato come successore un Vescovo che annullò tutte le sue iniziative e allontanò tutti i suoi collaboratori. Fu un martirio, non sanguinoso come quello di Monsignor Romero, ma costante e penoso perché proveniente anche da chi condivideva la sua fede e il suo ministero. Dom Helder Camara, il Vescovo delle favelas, che tanti veneriamo per le sue virtù e il suo esempio, fu veramente “il Santo della Chiesa dei poveri!”. Morì nel 1999 a 90 anni. Il 3 Maggio di quest’anno si è aperta la fase diocesana della causa di Beatificazione. Spero di venerarlo presto sugli altari nella Gloria dei Santi.

Mons. Luigi Bettazzi
Vescovo emerito di Ivrea

Non la demoralizzazione, ma la santità è la risposta alla crisi del tempo attuale

Non penso, o almeno non mi risulta, che l'umanità nel corso dei secoli si sia imbestialita. Come se la nostra cattiveria potesse crescere semplicemente col passare del tempo. Neanche fosse innocente insalatina, inaffiata con traumi infantili, sacrosante rivendicazioni, inevitabili incidenti o missioni divine. E non fosse piuttosto, anche e soprattutto, una faccenda di responsabilità personali. Penso che certamente al giorno d'oggi si sono perfezionati gli strumenti che abbiamo per le mani per farci del male: sono aumentate le nostre abilità manuali, se così vogliamo dire, ma non di pari passo il pensiero e la coscienza. Siamo rimasti adolescenti ombrosi, incostanti e capricciosi, che si ritrovano a impugnare una micidiale mitragliatrice. Che è potenzialmente, questo sì, molto più dolorosa di quando avevamo a nostra disposizione solo arco e frecce. Insomma, visto il potenziale distruttivo, ne vengono fuori puntualmente delle stragi. E, visto che questo potenziale distruttivo sarebbe anche sempre più "intelligente", soprattutto di povera gente, donne, vecchi e bambini.

Penso poi che la facilità, grazie alla quale oggi veniamo a sapere di quello che succede anche all'altro capo del mondo, per certi versi amplifica la nostra percezione della violenza e della sofferenza. Diciamo che ora veniamo a saper di tutta quella che c'è, mentre una volta la nostra cronaca nera o rosa che fosse, si fermava ai confini del villaggio. Non è che ci fossero meno guerre o terremoti, solo che nessuno che lo diceva. Mi sa inoltre che anche rispetto alle cause non siamo progrediti molto. Nell'antica Grecia si tiravano in ballo le beghe tra gli dei sull'Olimpo, oggi si accampano motivazioni religiose o nazionalistiche, ma sarebbe meglio essere tutti più onesti e veri: prima del poliziesco "chi è stato?", non dovrebbe ognuno di noi porsi il metafisico "chi sono"?, se desideriamo sul serio estirpare le radici dell'odio dal nostro cuore? La Terra si sta coprendo di stazioni della Via Crucis, e noi arriviamo ormai sempre troppo tardi anche solo per accendervi l'ennesimo lumino della nostra cattiva coscienza. Il nostro è il tempo sfinito del rimpianto. Ci sentiamo demoralizzati. Perciò inermi, senza fiato per il futuro. Ma se è dentro di noi che transitano le strade del male, come direbbe Gesù

(Mt 7,21-23), non sarà forse vero che dalle stesse parti passeranno anche quelle del bene? Essere “de-moralizzati” non ha semplicemente a che fare con il pessimismo e la conseguente inattività. Quella che i Padri del deserto chiamavano “accidia”, e di cui sant’Antonio scriveva: “Il torpore dell’accidia non permette certo che si salga in alto: al contrario, vuole sempre camminare in piano” (Sermone Domenica I dopo Natale). Ma ha anche a che fare con l’essersi scollegati, o col sentirsi in qualche modo orfani di una morale, di un’etica: non sapere più bene per chi o per che cosa viviamo. E come dovremmo vivere, ogni giorno, in casa, sul luogo di lavoro, tra gli amici. Aver reso tutto possibile, aver messo tutto sullo stesso piano, non dover rendere mai ragione, fare di se stessi l’unico metro di paragone: tutto ciò non ci ha facilitato la vita. Un’etica non per essere assillati da norma, non per essere meno presenti, ma per esserlo in modo diverso: “Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.” (1Pt 3, 15), a parole e con la vita. Come necessiteremmo di un ideale alto verso cui rilanciare la nostra vita, di un Dio che ancora imperiosamente rintonasse le nostre orecchie con l’esigente: “Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo” (Lv 19,2)! Come ci prende sul serio! “Siate santi”, perché né lui né noi abbiamo dubbi che per ora non lo siamo, ma che possiamo esserlo, sì! e niente di meno che sulla sua misura. Mio Dio...

A cura di Giovanna Mainardi

Da grande farò l'astronauta

Da bambino ho sempre sognato di fare l'astronauta. Sono sempre stato affascinato dall'infinito, dall'illimitato, da quello che a prima vista si può solo intuire... . Così, quando qualche tempo fa su "Rai news" ho ascoltato una bella intervista all'astronauta Samantha Cristoforetti, aviatrice, ingegnere oltre che prima donna italiana nello spazio, sono tornato con la mente a quella sensazione e la mia curiosità si è subito accesa. Tra le numerose domande dei giornalisti, ce ne è una che mi ha stuzzicato particolarmente: "Samantha, che cosa vedi da lassù?", le ha chiesto un'inviata. "Beh, questa è una domanda complessa – ha risposto l'astronauta – . Nello spazio non ci sono confini, non ci sono cartine geografiche che definiscano dei limiti fisici così come avviene sulla Terra. Quassù tutto è privo di margini, non ci sono separazioni, la realtà è indefinita e va ben al di là delle forme".

Allora ho cominciato anch'io a viaggiare nel blu e a pensare a come, tra cielo e terra, si disegni continuamente lo spazio delle nostre relazioni, alle cartine geografiche che, quaggiù, ci creiamo intorno. Le linee non sono solo immaginarie. Se la persona mette un paletto tra sé e l'altro che ha di fronte, ecco, infatti, che si disegna subito una prima linea. E lo stesso accade se la seconda linea viene tracciata tra sé e chi le si siede accanto, o se il paletto si pone tra sé e ciò che sta al di sopra, compreso Dio. Ben presto ci accorgiamo che, linea dopo linea, la persona avrà costruito intorno a sé una gabbia e che i paletti si sono trasformati in sbarre. Le nostre personali "cartine geografiche" finiscono spesso per trasformarsi in vere e proprie "cartine tornasole", cioè diventano indicatori universali delle nostre paure e dei nostri pregiudizi; paletti statici e ben radicati a terra, proprio come sbarre di una prigione. I confini entrano nei rapporti, nelle culture, nelle religioni, nel nostro modo di guardare... . Samantha ci insegna che è possibile guardare il mondo da un'altra prospettiva, fuori da ogni linea di demarcazione, nello spazio, dove siamo soli a fare i conti con la nostra libertà e Origine.

Dall'esterno, ampliando i confini, il mondo ci appare tutto nuovo, multiforme, in movimento, per certi versi indecifrabile e per questo ancora più bello e interessante. Perché siamo noi, di fatto, a costruire la nostra gabbia di sicurezze, la nostra "prigione". Siamo noi a decidere come spostare le linee, che cosa mettere o non mettere tra noi e gli altri, a inventare geografie. La risposta della nostra viaggiatrice galattica ci riporta non solo sui territori della diversità, ci mette a confronto con tanti altri contesti. Come la scuola, che non può essere educativa se non è capace di uscire dalle classi; come la politica, che non può dirsi sociale se non allarga lo sguardo all'insieme; come la cultura, che non può dirsi tale se non si confronta con l'altro da sé.

E voi, per spostarvi a zonzo per lo spazio, usate le cartine o il navigatore GPS?

A cura di Luca Grioni

Fatti di sogno e di memoria

Nel 2077 la terra è invivibile e i superstiti si apprestano a trasferirsi su un altro pianeta. Il passaggio è governato dalla tecnica, ma qualcosa va storto. Brandelli di ricordi scuotono il protagonista. Oltre la tecnica, l'umanità riemerge. È "Oblivion" di Joseph Kosinski

Non importa che sia io, proprio io, quello che tu dici di volere da sempre. Chiunque io sia, se tu senti che c'è in me qualcosa che suscita ancora il tuo amore, qualcosa che tu non hai smesso di ricordare, e che ha resistito all'usura e all'omologazione della vita, prendimi e ricominciamo. Nel 2077 la Terra è invivibile, perché è stata violentata da un inganno. La versione ufficiale è che gli invasori alieni sono stati sconfitti in un conflitto nucleare, ma hanno distrutto la Luna e ciò ha prodotto terremoti, tsunami e radioattività. Il mondo è desertificato. Qualche splendido ambiente naturale è intatto, ma il resto sono rovine, carcasse di navi, cattedrali-biblioteche sommerse. Gigantesche pompe idrovore (un'immagine mozzafiato) succhiano energia degli oceani, per rifornire gli emigrati. Le sterili, sconfinite distese di sabbia sono state quasi abbandonate. I superstiti sono ormai su Titano, una delle lune di Saturno. Restano i custodi, gli spazzini: il tecnico Jack Harper (Tom Cruise) che ripara i droni (velivoli da guerra telecomandati, senza pilota, a presidio dei pozzi di estrazione) e la sua compagna collega Vittoria (Andrea Risenborough). Sono controllori e manutentori, su incarico dei responsabili di missione. Abitano eleganti e spettacolari appartamenti di vetro conficcati in alti speroni di roccia, sopra le nuvole. Qualcuno ha cancellato brandelli della loro memoria, adducendo motivi di sicurezza. Oblivion è appunto l'oblio, l'amnesia, che congela le loro menti. Gli operai perlustrano, aggiustano (con scarsi pezzi di ricambio) e riferiscono. Sono i curatori di un trasloco annunciato e stanno terminando il lavoro: andranno su Titano, come promesso, fra due settimane. Ma qualcosa non quadra. Chi erano i potenti alieni detti scavengers (esseri che cercano fra i rifiuti, animali che s'alimentano di carogne)? Chi sta sabotando il piano di evacuazione? E perché?

La fessura nell'oblio

Lo spettatore si accorge presto che si parla di lui, del rischio di andare al cinema. Da una distanza di sicurezza gli è consentito contemplare, piangere, sullo schermo, la misteriosa morte di un mondo, che assieme lo seduce

e lo minaccia. Gli è permesso assistere a un mito dell'inizio e della fine e domandarsi quale sia il proprio ruolo, sotto un cielo così precario. Lo spettatore conosce l'oblio di chi crede nel racconto. Può stordirti con l'oppio della chiacchiera oppure riconoscere in frammenti d'immagine, finalmente, il destino che speravi. Il film *Oblivion* ha un tratto grafico, fumettistico, computerizzato e nel contempo condensa infinite citazioni di fantascienza. Il cinema non perde le sue memorie: le assimila, le raddoppia, le ibrida nell'attesa che compaia la cosa mai vista prima, la narrazione riuscita che ne aprirà molte altre. Per questo sei in sala. Sei in sala anche per un attore, Tom Cruise, bellissimo. Il film *Top Gun* (Usa 1986) l'ha reso pilota virtuoso, estremo. È un maverick, un indipendente, un vagabondo dello spirito, un dissidente. I famosi duelli aerei si prolungano nelle missioni impossibili (*Mission: impossible* è una saga ancora viva, iniziata con la regia di Brian De Palma, Usa 1996), dove all'agente segreto si chiede un supplemento di virtù. Che cosa si vuole da lui? In sostanza, sempre due cose: dominio della tecnica e passione per la verità. Quanto basta per farne, in termini greci, un eroe. Lui, Maverick anche nel nome, il vitello senza marchio, testardo fino all'azzardo, è l'icona in cui lo spettatore contemporaneo proietta e misura la propria etica. Anche se le pellicole nelle quali Cruise ha recitato non sono tutte eccellenti, l'immagine fa il resto e il cinema diventa una esplorazione morale. Tom Cruise galleggia acrobatico in aria, non solo sugli F-14 Tomcat di *Top Gun*, ma anche appeso ai soffitti come ladro funambolo e ora in *Oblivion* a bordo di elicotteri interattivi, che lui impegna in prestazioni limite. I droni lo riconoscono e lo rispettano. Il cielo di Jack-Cruise è lo spazio transitabile tra terra amata, ma pericolosa e corrotta, e il freddo vuoto siderale. Tra l'ambiguità degli umani e gli dei lontani, assenti, distratti. Occorre un semidio per stare al passo della tecnica, per scoprirne le leggi, per dirigerla su una rotta. Perché la tecnica non è una macchina, ma la potenza invisibile che muove l'Occidente.

Il dominio della tecnica

Nel film tutto è governato da una gigantesca piramide rovesciata, un computer fortezza, un nero tetraedro, una colonia spaziale dove siedono i burocrati dei circuiti e dell'organizzazione. È il Tet: la spettrale dimora orbitante che condurrà – si dice – a un'altra terra promessa. Sally (Melissa Leo) è l'immagine umana del programma, che dà le direttive ai sottoposti. Bene o male, dentro il Tet bisogna entrare per governarlo o sabotarlo. La tecnica è dentro e sopra di noi. È il mondo artificiale, che ci sostiene e assedia. E che ora può persino clonarci, "crearci", come afferma Sally. È come l'universo

virtuale, videogioco labirintico di *Tron: Legacy*, altro film di Kosinski. È come il progetto per la prevenzione del crimine in *Minority Report*, in cui il comandante (Cruise) è lui stesso minacciato di arresto e dovrà battere in velocità i funesti oracoli. Una volta innescata, la tecnologia è innocente e crudele come la natura: ti stritola o ti regala visioni trionfali. La passione per la verità spingerà il protagonista di *Oblivion* a una guerra di liberazione e al sacrificio altruistico. La vita ha senso così: rileggere buoni libri, legarsi a una donna, custodire una casa nel verde, spendersi per gli oppressi. L'alternativa rovinosa è scegliere la banalità del male, fingere di non vedere l'assurdo (i droni che attaccano inspiegabilmente l'astronave amica), tollerare la stupidità in nome dell'efficienza ("La vostra squadra è operativa, efficiente?", domanda a Vittoria l'incaricata del controllo), trasformarsi in un doppio senza affetti né memoria, senza ansie né desideri. È il contagio previsto dal film-culto di Don Siegel, Usa 1956, *L'invasione degli ultracorpi*: chi rifiuta il degrado conformista è trattato da arrogante, folle o criminale pericoloso. Risuona l'eco della serie cinematografica su Jason Bourne (primo episodio *The Bourne Identity*, Usa-Germania 2002, regia di Doug Liman, con Matt Damon), tratta dai romanzi di Robert Ludlum. L'ex agente della Cia, Bourne appunto, colpito da amnesia parziale, viene ripescato in mare e ha l'ossessione di sapere chi sia, cosa gli sia successo, da dove vengano i flash di memoria che picchiano nella sua mente. Chi ha la passione per la verità non molla, come Edipo, che vuol conoscere le ragioni della peste a Tebe e trova le sue orrende, accecanti responsabilità.

La ribellione del desiderio

Anche *Oblivion* si apre con una sequenza in bianco e nero, imprecisa e disturbata. Un frammento allucinato, in cui Jack sembra ricordare se stesso e la sua ragazza – mano nella mano – in una New York intatta, affollata, curiosa. Ma lei non è Vika. Lei ha lo stesso volto della bella astronauta, ibernata nel sonno, che precipiterà sulla Terra dopo un'avaria durata sessant'anni. Lei è Julia, l'ex moglie di Jack. Ma lui, Jack, chi è? Forse un doppio, uno dei tanti doppi generati come forza lavoro per gli invasori. Lui si cerca, ma non è facile. Come distinguere i sogni dai ricordi, i soggetti umani dai loro cloni genetici, i cittadini consapevoli dagli operatori amnesici? Come scrivere il film della propria vita, se non ti puoi fidare né della memoria né del corpo che hai? Forse però la pretesa di sapere è troppo alta: il sogno si intreccia sempre al ricordo di un desiderio e la memoria poggia sull'attesa di un futuro sperato. In etica si percorre una direzione di marcia più coinvolgente: tu riconosci quello che sei disposto a servire. Riesci a vedere, se prometti

di esplorare. Percepisci l'ingiustizia, se hai deciso di essere giusto. Jack lo impara da Malcom Beech (Morgan Friman), il capo dei ribelli, che non è affatto un extraterrestre, ma un uomo tenace. L'anziano Malcom seduce Jack con una lusinga: lo ha ammirato mentre Jack guardava e accarezzava un volume impolverato. E poi insinua nel giovane un sospetto: che la storia della guerra atomica sia falsa e la promessa di evasione una trappola, l'ennesimo cinico inganno. Credergli o fuggirlo? Jack scommette sul brivido di questa alleanza eversiva. Essere fedeli alla Terra, sentirla come il proprio corpo, non significa vedere il compimento, il lieto fine del sogno. Si può, si deve piangere un tempo mai vissuto. Si può averne nostalgia. Non importa. Il desiderio di una vita degna e felice animerà altri protagonisti, dopo di noi. Darà loro riparo. Figlio dell'uomo è chi non dimentica, chi ruba il fuoco, come Prometeo, per nuove generazioni, per una nuova pace. La tecnica ripete gesti di potere, non conosce perdono né promessa. Sa come fare, sa come preservarsi ed espandersi, ma non sa il perché. Non valuta il senso del viaggio, non percepisce la bellezza del volo. Memorizza ma non ha memorie. Perché la memoria non è un pacchetto di informazioni impersonali contenute in qualche stanza della mente, è un pezzo di ciò che siamo, è carne che ancora vibra di affetti. "Sogna noi due!" raccomanda Jack. Sognami, quando riconosci qualcosa di me nell'altro che ti avvicina. Così ci farai esistere, me, te e lui. Siamo fatti di questa stoffa comune. La nostra identità coincide con il racconto, in cui crediamo.

A cura di Luca La Rocca

Nella Murgia dei trulli trionfa la natura

Civette, gufi e barbagianni perderanno pure qualche ora di sonno ma ormai ci sono abituati. Mancano poche settimane e il bosco delle Pianelle, la casa di questi rapaci notturni – condivisa con altri inquilini di lungo corso, lepri, volpi, ricci, pettirossi, falchi – , tornerà a dare ospitalità a bambini e famiglie, a sportivi in mountain bike e a giovani che prenderanno parte a escursioni private, animazioni, laboratori, percorsi guidati con tecniche di progressione speleologica o passeggiate in calesse.

Questa riserva naturale nel territorio di Martina Franca (Taranto), svela, in piccolo, il fascino della suggestiva Valle d'Itria, che insiste su una estesa collina, elegante nei suoi saliscendi: è il cuore della Murgia dei trulli, le tipiche abitazioni in pietra a forma di cono. Una altura segnata per secoli dalla devozione della Madonna di Odegitria, che ha poi dato il nome alla valle e il cui culto è stato introdotto nel X secolo, dai monaci basiliani provenienti dall'impero bizantino.

Qui il tempo ha disegnato una conca carsica che ha il suo epicentro al confine di tre province: Taranto, Bari e Brindisi. Degnamamente rappresentate al centro della valle, per storia e arte e bellezze paesaggistiche, rispettivamente dalla nobile Martina, dalla pittoresca Locorotondo, costruita a pianta circolare, e dalla "orientale" Cisternino che emoziona al solo scorgere le sue case bianche a terrazzo. Queste due ultime cittadine sono collegate da una delle arterie più suggestive della Puglia che conviene percorrere, non dopo aver fatto il pieno dell'ottimo e invitante vino locale, immergendosi dolcemente tra vigneti e colture diverse, in un verde quasi ininterrottamente "macchiato" dal bianco dei trulli.

Ma sarebbe un'eresia non accostare a questi centri Alberobello, città dei trulli per antonomasia e inserita nell'elenco dei siti patrimonio Unesco; Ostuni, la "città bianca" di origine messapica, sede di diocesi dal X secolo e con un borgo medioevale che ha fatto innamorare turisti di mezzo mondo; Fasano, con il suo sito archeologico di Egnazia e lo zoo-safari, il più grane parco faunistico d'Italia che vanta il maggior numero di specie in Europa; ed ancora, Villa Castelli che, posta sulla propaggine più meridionale della Murgia pugliese, si fregia di essere il "balcone" dell'Altosalento, da cui si gode una vista mozzafiato; nei giorni di cielo terso si riesce a vedere sia il

Mar Jonio, guardando verso Taranto, sia il Mar Adriatico spostando la vista verso Brindisi; e ancora Ceglie Messapica, che svela nel nome la sua origine, singolare nel suo aspetto orientaleggiante e il cui simbolo è l'imponente castello ducale voluto dai Sanseverino.

A un tiro di schioppo da questi centri c'è Castellana Grotte: le sue famose voragini, ne fanno il complesso speleologico più spettacolare d'Italia. Ma a dominare la valle d'Itria, quasi ad assumere nei secoli un ruolo di avanguardia politico-culturale già in qualche modo vaticinato da Filippo d'Angiò nel XIV secolo, e confermato nel corso del ducato dei Caracciolo, è Martina Franca: con i suoi 50.000 abitanti è il centro più popoloso di questo territorio. Due passi nel suo elegante nucleo storico barocco danno la sensazione di una città divisa dal suo capoluogo (Taranto) non solo per la distanza chilometrica. Il suo passato, il gran numero di palazzi signorili, le facciate maestose delle chiese, uniti alla spiccata vocazione imprenditoriale (tessile e vitivinicola su tutte), testimoniano di una comunità gelosa della sua autonomia e che, più che con il capoluogo, cerca di costruire con gli altri centri della Valle un progetto comprensoriale che superi i vincoli provinciali.

Ma la Valle d'Itria è, prima ancora che città e paesi, soprattutto natura. L'uomo, in un suo raro slancio di rispetto verso il passato, continuando a vivere fittamente queste campagne, è riuscito a conservare non solo le caratteristiche costruzioni in pietra, ma anche tradizionali muretti a secco che, mentre in auto si costeggiano le verdi pianure, progressivamente svelano le massicce masserie fortificate, i curati orti, gli uliveti senza tempo.

Non si apprezzerebbero a dovere odori e sapori di questo lembo di Puglia se non lo si percorresse in bicicletta, a piedi o a cavallo. Approfittando dei percorsi guidati e promossi gratuitamente dalla Regione Puglia e da Pugliapromozione: il progetto si chiama "Discovering" e offre occasioni di visita in tutte le stagioni. Oltre ai consueti centri, castelli e borghi, riscoperti attraverso tradizioni folcloristiche, di costume, religiose, enogastronomiche, la proposta predilige il contatto con la natura elevando alla dignità di "masserie didattiche" numerosi poderi, fattorie e aziende agricole. È questo anche lo scopo che guida il Festival dei sensi che si svolge a Martina Franca, Locorotondo e Cisternino (23-25 agosto). Tra "treni, trulli, viaggi e stazzi", si prende parte a conferenze itineranti, "gite a lenta velocità, esposizioni tattili, biodiversità, re-disegno delle tradizioni, cibi buoni e occasioni per godere della sensualità della Puglia" ammirata da una angolazione diversa.

Tranquilli, non disturberete: gufi, civette e barbogianni chiuderanno un occhio.

Gusti e sapori della Puglia

Siamo nella Puglia centrale a cavallo tra le province di Bari, Brindisi e Taranto in un territorio conosciuto per i trulli, antiche costruzioni campestri di origini protostoriche, anche se i più antichi esistenti risalgono al XVI secolo. Ma la specialità che sicuramente vale il viaggio qui è il capocollo, meglio conosciuto come Capocollo di Martina Franca, un insaccato ottenuto dalla lavorazione della porzione superiore del collo del maiale e da una parte della spalla.

L'ultima scoperta è stata di un artigiano di Cisternino, paese della zona collinare della Val d'Itria dove spirano i venti di due mari: l'Adriatico e lo Jonio. A Cisternino Giuseppe Santoro, nel 2000 ha fondato il salumificio che porta il suo nome. Curioso è il segreto della produzione: l'aromatizzazione con "vino cotto" proveniente da uve del vitigno verdecia e l'affumicatura con corteccia di "Fragno", una quercia diffusa in Valle d'Itria.

Il fiore all'occhiello della produzione è dunque il Capocollo di Martina Franca, dal sapore delicato e dall'aroma pronunciato dato dall'affumicatura, ma l'area della Valle d'Itria è ricca anche di vino (si pensi al celebre Locorotondo bianco), olio, formaggi, prodotti da forno, come i diffusissimi taralli, il pane casereccio, le focacce, le frise, i crostini... Moltissimi sono poi i dolci tradizionali dai nomi dialettali: carteddete, purcidde, pettule, cavaddistre, fecazedde.

Per fare acquisti, merita l'Antico Pastificio dei Trulli in viale Einaudi ad Alberobello dove preparano orecchiette, cavatelli e fricelli. E già che siete nel paese dei Trulli, non fatevi scappare quello che Veronelli considerava il miglior ristorante d'Italia: Il Poeta Contadino della famiglia Marco.

A Martina Franca è conosciutissimo il capocollo di Pasquale De Mita in contrada San Paolo, ma qui c'è anche la macelleria dell'anno del Golosario, ovvero la Macelleria Romanelli di Tommaso Romanelli in via Valle d'Itria 8/12. È il posto giusto per gustare e acquistare pancetta, lardo, soppressata e soprattutto l'ottimo Capocollo. Interessante anche la selezione dei formaggi, tra cui caciocavallo e pecorino, e specialità di carne come l'agnello alla poverella. Sempre in paese, al Frantoio Oleario "L'acropoli di Puglia" le cultivar utilizzate sono Coratina, Leccino e Nociara dell'oliveto aziendale.

A Ceglie Messapica non dovete perdere la tavola di Antimo, per assaggiare gli arancini con i gamberi, la tagliata con il sale rosa dell'Himalaya e tartufo e quella di "Al fornello da Ricci", somma tavola italiana che cucina gli gnocchi di ricotta, vellutata di cavolfiore e nero locale e il coniglio rustico disossato

con salsa al Negroamaro e funghi cardoncelli. Sempre a Ceglie, cercate “Fragnite Formagg”, il caseificio collocato in un’antica masseria dove producono mozzarelle di vari formati, fior di latte, burrate, scamorze affumicate e fresche, giuncate, cacioricotte, caciocavalli, canestrati e il fragnello, un formaggio da tavola a pasta molle e cremosa. La specialità dolce del paese è poi il Biscotto Ceglieise di colore bruno a base di mandorle tostate, che sfornano al “Panificio La Fornara” in via Archimede 17.

Dolci specialità anche nella pasticceria “Gourmandise” di Noci in via Petrone 32 e al Bar Pasticceria Adua (Via Paisiello 60/62) di Martina Franca con la specialità del Bocconotto, un dolce di pasta frolla farcito con crema.

Buon Viaggio!

Ai nostri parrocchiani, che in ottobre si recheranno in Puglia, non mi rimane che augurare giorni sereni per incontrare Dio nella natura, nel sentimento religioso, nella cucina dei poveri. In quella terra la bellezza diventa preghiera. Al termine ognuno potrà esclamare commosso: “Anch’io dico di avere il pensiero di Cristo, che pensa secondo Lui e pensa Lui attraverso tutte le cose”. È il progetto pastorale della Chiesa di Milano delineato dell’Arcivescovo Scola nella Lettera Pastorale.

*A cura di Alessio Maraschio
Pugliese doc*

SS Messe

OTTOBRE

| | | | |
|-----------|----|-----------|--|
| Giovedì | 1 | ore 8 | Maderna Antonio e Anna Maria |
| | | ore 18 | Migliorati Angelo e Adele |
| Venerdì | 2 | ore 8 | Padre Alberto Barzaghi |
| | | ore 18 | Erika |
| Sabato | 3 | ore 8 | Fam. Brasca e Marzani |
| | | ore 18 | Marco e Caterina |
| Domenica | 4 | ore 08.30 | Carbone Luigi e Enrica |
| | | ore 10.00 | Lazzaroni Emilio e Vittorina |
| | | ore 11.15 | Livraghi Piero e Nanda |
| | | ore 18,00 | Sciortino Salvatore |
| Lunedì | 5 | ore 8 | Fam. Palladino e Gazzola |
| | | ore 18 | Curti Claudina |
| Martedì | 6 | ore 8 | Villani Emilio e Angela |
| | | ore 18 | Penati Felicina |
| Mercoledì | 7 | ore 8 | Fratelli Rossi |
| | | ore 18 | Antonino, Maria Concetta, Nunziata, Rosa |
| Giovedì | 8 | ore 8 | Forgia Rosa |
| | | ore 18 | Venturini Gianfranco |
| Venerdì | 9 | ore 8 | Fam. Rossi e Trovati |
| | | ore 18 | Fam. Monteverdi e Lino |
| Sabato | 10 | ore 8 | Benaglia Gianfranco |
| | | ore 18 | Carbone Liliana |
| Domenica | 11 | ore 08,30 | Tina |
| | | ore 10 | Fam. Monaco e Gaglio |
| | | ore 11,15 | Nanti Romano |
| | | ore 18 | Rubino Antonio, Rocco, Giuseppe |
| Lunedì | 12 | ore 8 | Fam. Mirandola |
| | | ore 18 | Granata Antonio |
| Martedì | 13 | ore 8 | Mirandola Aldo |
| | | ore 18 | Fiorentino Francesco |
| Mercoledì | 14 | ore 8 | Fam. Coletta |
| | | ore 18 | Fam. Sangiovanni, De Martinis Enzo, Del Monte Mario |
| Giovedì | 15 | ore 8 | |
| | | ore 18 | Anelli Luigi |
| Venerdì | 16 | ore 8 | Consolino Maddalena |
| | | ore 18 | Santini Giuseppe |
| Sabato | 17 | ore 8 | Busana Mariolina, Paolo, Sergio |
| | | ore 18 | Siano Vincenzo e Cesira |

| | | | |
|-----------|----|--|--|
| Domenica | 18 | ore 08,30 ore 10 ore 11,15 ore 18 | Locatelli Edoardo Gentile Isabella, Saveria e Giuseppina Caristo Assunta – Cacciamani Luca Colace Bruno |
| Lunedì | 19 | ore 8 ore 18 | Pagnoncelli Sara e Gennari Roberto Fam. Beretta e Levati |
| Martedì | 20 | ore 8 ore 18 | Campagnoli Erminio Di Domizio Alfonso |
| Mercoledì | 21 | ore 8 ore 18 | Fam. Blanchetti, Bricalli, Cremaschi Nonnis Anna |
| Giovedì | 22 | ore 8 ore 18 | Stroppa Carlo Serpo Liliana |
| Venerdì | 23 | ore 8 ore 18 | Vailati Giacinto Coldani Francesco e Alma |
| Sabato | 24 | ore 8 ore 18 | Renda Claudio e Jak |
| Domenica | 25 | ore 08.30 ore 10 ore 11,15 ore 18 | Andreoni Francesco e Teresa Fam. Croci e Bruno Attinasi Marianna e Mauro Aquino Emilia |
| Lunedì | 26 | ore 8 ore 18 | Gorla Giuseppe e Ada Fontana Alberto |
| Martedì | 27 | ore 8 ore 18 | Tessaro Oliva Di Nicoli Carlo e Giovanna |
| Mercoledì | 28 | ore 8 ore 18 | Fontana Maria Fedè Scarpino Vincenzo |
| Giovedì | 29 | ore 8 ore 18 | Fam. Fadelli e Ferrario Veronese Natalina |
| Venerdì | 30 | ore 8 ore 18 | Coniugi Germani Perocchio Piercarlo e Antida |
| Sabato | 31 | ore 8 ore 18 | Santinelli Giovanni e Annunziata Spendio Michele j. |

NOVEMBRE

| | | | |
|----------|---|---|--|
| Domenica | 1 | ore 08,30 ore 10.00 ore 11,15 ore 18 | Pettinari Giuseppe e Irene Lazzaroni Emilio e Vittorina Santino Romanò Cesare |
| Lunedì | 2 | ore 08,30 ore 10.00 | S. Messa chiesa S. Gianna Beretta Molla S. Messa Cimitero Via Rimembranze |

| | | | |
|-----------|----|-----------|---|
| | | ore 15.30 | S. Messa Cimitero Via Fucini |
| | | ore 21,00 | S. Messa chiesa Sant'Ambrogio |
| Martedì | 3 | ore 8 | Cadeddu Antonio, Giovanni, Lucia |
| | | ore 18 | Fam. Pesatori e Cavenaghi |
| Mercoledì | 4 | ore 8 | Fam. Palladino e Gazzola |
| | | ore 18 | Locatelli Edoardo |
| Giovedì | 5 | ore 8 | Consolino Nicolao |
| | | ore 18 | Iacopino Saverio e Malacrino Maria Concetta |
| Venerdì | 6 | ore 8 | Fam. Stroppa |
| | | ore 18 | Fam. Beretta e Galbiati |
| Sabato | 7 | ore 8 | Fam. Brasca e Marzani |
| | | ore 18 | Fam. Spinelli e Cavallanti |
| Domenica | 8 | ore 08,30 | Chiaromonte Raffaele, Gianni e Gioacchino |
| | | ore 10.00 | Rubino Rocco, Antonio, Giuseppe |
| | | ore 11,15 | Fam. Iannuzzi |
| | | ore 18.00 | Venturini Gianfranco |
| Lunedì | 8 | ore 8 | Tessaro Oliva |
| | | ore 18 | Garibaldi Rosalia |
| Martedì | 9 | ore 8 | Ferrario Carlo |
| | | ore 18 | Profeta Salvatore |
| Mercoledì | 10 | ore 8 | |
| | | ore 18 | Fam. Bertè e Corso |
| Giovedì | 11 | ore 8 | |
| | | ore 18 | Presta Carmen e Collini Giuliano |
| Venerdì | 12 | ore 8 | |
| | | ore 18 | Polese Marco, Caterina e Lino |
| Sabato | 13 | ore 8 | |
| | | ore 18 | Ingala Angelo |
| Domenica | 14 | ore 08,30 | Gorla Angelo e Anna |
| | | ore 10.00 | Caristo Assunta |
| | | ore 11,15 | Galavotti Luigi e Luciana |
| | | ore 18.00 | Salvini Paolo e Pierina |
| Lunedì | 15 | ore 8 | |
| | | ore 18 | Suor Vittoria Molteni |
| Martedì | 16 | ore 8 | |
| | | ore 18 | Cacciamani Luca |
| Mercoledì | 17 | ore 8 | |
| | | ore 18 | Pizzi Augusto Patrizio |
| Giovedì | 18 | ore 8 | Pagnoncelli Sara e Gennari Roberto |
| | | ore 18 | Mirandola Andrea |
| Venerdì | 20 | ore 8 | Fam. Blanchetti, Bricalli e Cremaschi |
| | | ore 18 | |
| Sabato | 21 | ore 8 | Fam. Arioli e Gorla |

| | | | |
|-----------|----|--|---|
| Domenica | 22 | ore 18 ore 08,30 ore 10.00 ore 11,15 ore 18.00 | Fam. Riva e Crippa Spendio Michele Maria, Nino, Anna Nanti Romano Lovati Angelo e Ernesta |
| Lunedì | 23 | ore 8 ore 18 | Marzani Maria Fam. Pestarino e Mainardi |
| Martedì | 24 | ore 8 ore 18 | Scaglia Lorena |
| Mercoledì | 25 | ore 8 ore 18 | Anelli Giuseppe |
| Giovedì | 26 | ore 8 ore 18 | |
| Venerdì | 27 | ore 8 ore 18 | Tessaro Oliva Fam. Monteverdi, Paghini Rino e Lino |
| Sabato | 28 | ore 8 ore 18 | Galli Liliadora Fassina Anita e Cardia Antonietta |
| Domenica | 29 | ore 08,30 ore 10.00 ore 11,15 Ore 18.00 | Pia, Attilio e Angelo Fam. Croci e Bruno Spendio Michele j. Curti Antonio e Teresa |
| Lunedì | 30 | ore 8 ore 18 | |

DICEMBRE

| | | | |
|-----------|---|--|--|
| Martedì | 1 | ore 8 ore 18 | Fam. Palladino e Gazzola |
| Mercoledì | 2 | ore 8 ore 18 | Passilongo Elsa e Italo Avezzù Franco |
| Giovedì | 3 | ore 8 ore 18 | Consolino Giuseppe Fam. Risato e Vincenzi |
| Venerdì | 4 | ore 8 ore 18 | Mazarese Rosario Fam. Grillo |
| Sabato | 5 | ore 8 ore 18 | Fam. Brasca e Marzani Deufemia Carmine, Giovanna e Giuseppe |
| Domenica | 6 | ore 08,30 ore 10.00 ore 11,15 ore 18.00 | Renzo, Annita, Emilia Fam. Galmarini e Monti Albanese Domenica e Pietro Coniugi Pasini, Pasquini, Mereghetti Emilia |

Anagrafe

Battesimi

Bagnato Nicolò, 06 Settembre
Carbone Manuel, 06 Settembre
Cocchetta Alessio, 13 Settembre
Gianni Lavinia, 13 Settembre
Lambrosa Federico, 06 Settembre
La Porta Nicholas, 26 Settembre
La Porta Thomas, 26 Settembre
Magistrelli Gabriele Giuseppe, 06 Settembre
Mazzarella Marco Alessandro, 26 Settembre
Mettasinghe Arachchige Jada Fernando, 06 Settembre
Muio Lorenzo, 06 Settembre
Petronelli Gaia, 26 Settembre
Ravelli Federico, 26 Settembre
Rose Nathalie, 13 Settembre
Rutigliano Giada, 06 Settembre
Rutigliano Luca, 06 Settembre
Sargenti Siria, 13 Settembre
Sarpedonti Gabriele, 06 Settembre
Sommariva Luca, 13 Settembre
Vicenzoni Christian, 06 Settembre
Zanforlin Samuele, 13 Settembre
Zingariello Greta, 26 Settembre

Matrimoni

Arpaia Francesco e Concone Miriam Roberta, 02 ottobre
Cozzi Marco e Pinnelli Jennifer, 12 Settembre
Gandolfi Fabiano e Bagnato Federica, 02 Ottobre
Giordano Angelo e Sinesi Francesca, 19 Settembre
Miglionico Andrea e Valenti Rosalia, 05 Settembre
Pavanello Andrea e Marchetti Valentina, 12 Settembre
Piva Alessandro Alberto e Romanzi Deborah, 29 Agosto

Funerali

Cuzzupi Vittorio, di anni 86
Ercoli Luigia Gilardi, di anni 82
Forgia Rosa D'Angella, di anni 72
Gorga Pietro, di anni 78
Marsiguerra Giovanna D'Asta, di anni 73
Perocchio Piercarlo, di anni 77
Placenza Giuseppe, di anni 87
Scaglioni Rinaldo, di anni 92
Tocci Ottavio Stefano, di anni 43
Varinelli Giuseppe, di anni 87
Zappa Maria Bianchini, di anni 78



Pro manuscripto